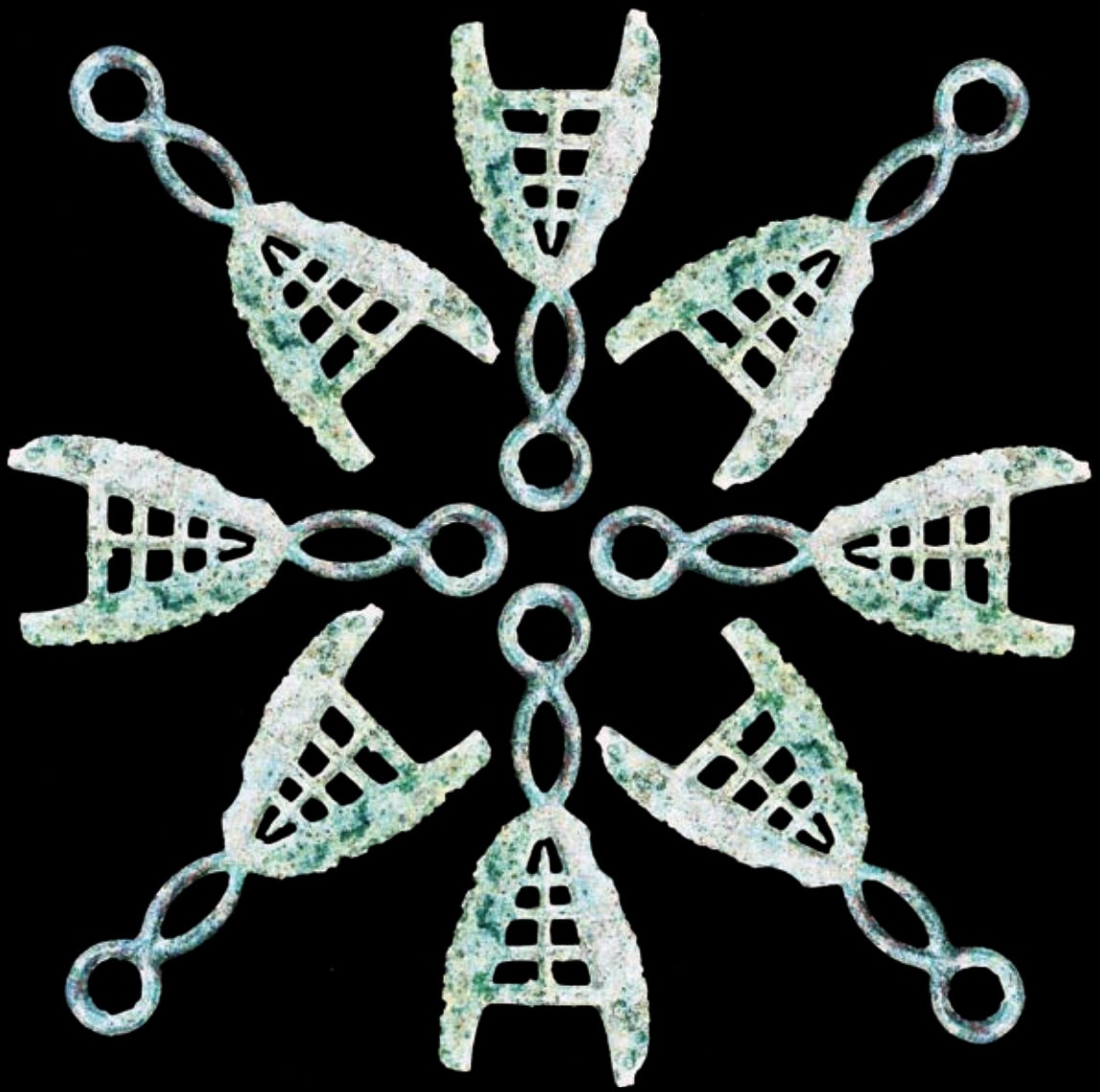
Gli scavi *nella terramara* Santa Rosa *a Fodico di Poviglio*



GUIDA ALL'ESPOSIZIONE

2007

COMUNE DI POVIGLIO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

•

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELL'EMILIA ROMAGNA

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA TERRA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO
CNR – CENTRO DI STUDIO PER LA
GEODINAMICA ALPINA E QUATERNARIA

•

COOPSETTE

Gli scavi nella terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio

GUIDA ALL'ESPOSIZIONE

A cura di
M. Bernabò Brea, L. Bronzoni, M. Cremaschi, S. Costa

Edizione 2007 a cura di
A. Mutti

Traduzioni a cura di
E. Longhi

Hanno reso possibile questa pubblicazione:
Banca Popolare di Verona – Banco S. Geminiano e S. Prospero
Movin s.r.l., Azienda Agricola Morona s.a.s., Padana Legnami s. r. l.,
Coopsette s.c.a.r.l.

L'edizione 2007 è stata resa possibile dalla
Fondazione P. Manodori

L'esposizione è realizzata da:

. Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
. Comune di Poviglio
. Coopsette

Con il contributo di:

. Ministero per i Beni e le Attività Culturali
. Comune di Poviglio
. Regione Emilia Romagna – Istituto per i Beni Culturali
. Provincia di Reggio Emilia
. Coopsette
. Banca Popolare di Verona – Banco S. Geminiano e S. Prospero

Direzione:

Mirella Marini Calvani
(Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)
Maria Bernabò Brea
(Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)
Lorenza Bronzoni
(Cooperativa AR/S Archeosistemi)
Mauro Cremaschi
(C.N.R. - Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano)

Organizzazione generale:

Gabriella Bonini
(Assessore alla Cultura del Comune di Poviglio)
Lamberto Fochi
(Ufficio Tecnico del Comune di Poviglio)

Segreteria e gestione:

Silvia Casali
(Biblioteca di Poviglio)

Progetto di allestimento:

Maria Bernabò Brea
(Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)
Silvio Costa
(Coopsette)
Clelia Mori
(Ispettore Onorario Soprintendenza per i Beni Archeologici)
Fabio Paterlini
(Ufficio Tecnico Comune di Poviglio)

Testi:

Maria Bernabò Brea, Lorenza Bronzoni, Mauro Cremaschi

Restauri:

Luana Cenci - Parma e **Ditta Docilia** – Savona

Disegni:

Magda Minoli, Lorenza Bronzoni, Maurizio Cattani, Luana Cenci, Ivan Chiesi, Mauro Cremaschi, Teresa Medici, Riccardo Merlo, Angela Mutti, Noelle Provenzano, Margot Wolf

Fotografie:

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
Foto Bacchi – Poviglio

Vetrine:

Ditta Rossi - Poviglio

Pannelli:

Dumas Allestimenti – Cadelbosco Sopra

Hanno collaborato:

Alessandro Bettati, Ugo Bologna, Cecilia Fornari, Angela Mutti, Maurizio Rossi, Giannino Torelli, Ivano Torelli, Paolo Vitali, Carlo Ziveri

Il Museo rappresenta un luogo importante della memoria e della ricerca, un luogo di emozioni ma anche di approfondimento della conoscenza storica.
Il Museo della Terramara Santa Rosa di Fodico disegna l'inizio delle nostra storia, le prime tracce della nostra cultura, un ricco patrimonio da valorizzare e da vedere anche come potenziale occupazione e richiamo turistico-culturale.
Sono particolarmente grato ai Direttori dello scavo, dott.ssa Maria Bernabò Brea e prof. Mauro Cremaschi che ininterrottamente da quindici anni hanno contribuito a far crescere attorno a questa realtà una intensa attività di studio e ricerca coronata da tanti successi, alla Soprintendenza Archeologica che ha fornito tutta la competenza scientifica, ma lo sono altrettanto a tutti coloro che hanno saputo mantenere il filo teso su questa ricerca, l'hanno appoggiata e sostenuta, hanno cioè investito in cultura.
La messa in rete del Museo con altre realtà analoghe italiane ed europee, come possibile futura creazione di un grande parco intercomunale delle Terramare sono gli impegni che affidano alla terramara Santa Rosa il ruolo di testimone – guida culturale per i prossimi impegni che in questo campo il nostro Comune potrà intraprendere.

Gianni Grassi
Sindaco del Comune di Poviglio

Pubblicizzare e rendere nota l'attività di un Museo è oggi di primaria importanza se pensiamo che la domanda di cultura nel nostro paese è in forte crescita.
Il Museo della terramara Santa Rosa ha visto nell'anno appena trascorso un fermento di attività che ci confermano che un Museo non costituisce solo una delle tante eredità del nostro passato, ma un luogo unico ed autentico in grado di mettere in moto variegati processi culturali.
Dalla pubblicazione della Carta Archeologica (1990), all'apertura della mostra "Gli scavi nella Terramara Santa Rosa di Fodico di Poviglio" (1996), alla presenza al XIII Convegno Internazionale UISPP di Forlì, alla successiva visita dei convegnisti al nostro scavo (1996), alla pubblicazione del Quaderno Didattico (M. Bernabò Brea – C. Mori) (1997), alla mostra di Modena "Le Terramare – la più antica civiltà padana" (1997), fino alla pubblicazione di questa Guida, il cammino si è arricchito, impreziosito e specializzato.
Nella convinzione che la sfida dell'informazione sarà sempre più quella di essere alla portata di tutti, dove la specificità dell'esperienza sarà sempre più componente dell'apprendimento, le future iniziative da affiancare a quelle già attivate (visite guidate al Museo e allo scavo, pubblicazioni, promozione turistica, corsi di aggiornamento per insegnanti, conferenze) riconoscono al visitatore la voglia di essere parte attiva tra informazione e oggetto.
È l'impegno per la predisposizione di un'aula didattica con supporti informatici e multimediali, l'attivazione di laboratori per alunni (lavorazione della selce, della ceramica, fusione dei metalli, realizzazione di plastici) e per insegnanti (progettazione di specifiche unità didattiche, attività sul campo).
L'invito, rivolto a tutti, non solo studenti e studiosi, è di intraprendere questo "viaggio guidato" nel Museo della terramara S. Rosa, testimone attivo della storia del nostro territorio e dell'impegno di un intero Paese nella sua valorizzazione.

Gabriella Bonini
Assessore alla Cultura del Comune di Poviglio

Aggiornamento pannelli 2002

L'esposizione, allestita nel 1996 in occasione della visita dei partecipanti al XIII Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche, è stata aggiornata alla fine dell'anno 2002.

L'aggiornamento ha riguardato la parte relativa al villaggio grande, dal momento che le campagne di scavo sono concentrate, dal 1991, in questo settore della terramara.
La stesura dei nuovi pannelli e la scelta di nuovi materiali per le vetrine sono basate sui più recenti dati di scavo, in parte pubblicati da Maria Bernabò Brea e da Mauro Cremaschi, nonché sulle tesi di laurea e specializzazione elaborate, nel corso di questi anni, dai seguenti autori: Paola Bianchi, Barbara Chierici, Stefania Lincetto, Chiara Pizzi, Stefania Soriani. La loro realizzazione è dovuta all'Amministrazione Comunale di Poviglio, in particolare all'Assessorato alla Cultura *(Assessore Gabriella Bonini)*.

Direzione Scientifica:	**Maria Bernabò Brea e Mauro Cremaschi**
Testi pannelli e rielaborazione immagini:	**Angela Mutti e Chiara Pizzi**
Fotografie:	**Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, CNR-IDPA e Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Milano**
Realizzazione pannelli:	**Diemmi Gino s.r.l., Reggio Emilia**

Il Museo della Terramara Santa Rosa

Un costante impegno per la valorizzazione del patrimonio archeologico

Questa nuova edizione della guida al Museo della Terramara Santa Rosa di Poviglio è finalizzata a proporre gli aggiornamenti che, a diversi anni di distanza dalla pubblicazione del volume, sono intervenuti sia a livello di ricerca scientifica e archeologica, sia sul piano dell'allestimento, in primo luogo i percorsi che accompagnano il visitatore alla scoperta dei tesori racchiusi nel prezioso scrigno museale.

La necessità di aggiornare le pubblicazioni scientifiche e divulgative testimonia la vitalità dello scavo, che continua a fornire importanti notizie rispetto all'insediamento di Fodico di Poviglio e, in conseguenza, ad arricchire il patrimonio di conoscenze sulla civiltà terramaricola nel complesso.
Una fitta rete di partners*, pubblici e privati, continua infatti a profondere il proprio impegno per dare forza a questa esperienza di ricerca e di valorizzazione di una risorsa culturale sempre più legata al territorio.*
Colgo in tal senso l'occasione per ringraziare i direttori dello scavo, Dott.ssa Maria Bernabò Brea e Prof. Mauro Cremaschi, che con professionalità e impegno continuano a conferire slancio a questo progetto, alla Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, all'Università di Milano e a Coopsette. Un ringraziamento vada inoltre al CNR, alla Regione Emilia Romagna, alla Provincia di Reggio Emilia, partners del Protocollo di Intesa per la valorizzazione della Terramara, siglato nel 2002, che ha consentito una prima ristrutturazione della cascina del podere di Santa Rosa e aperto la strada a nuovi orizzonti per il sito archeologico.
Questa pubblicazione rinnovata e aggiornata vuole infatti essere la sintesi di un'azione congiunta in fieri*, ma anche un nuovo tassello per rinnovare l'impegno dell'Amministrazione comunale di Poviglio nella promozione di un inestimabile patrimonio scientifico e archeologico che ha il proprio fulcro nel sito di Santa Rosa e nell'osmosi incessante tra scavo e Museo.*

Al fine di fornire risposte alle esigenze di un numero sempre maggiore di studiosi e visitatori stranieri che accedono al Museo e si accostano alle vicende dello scavo, e per moltiplicare le opportunità di veicolare informazioni rispetto alla ricca e suggestiva vicenda della Terramara, abbiamo corredato questo volume della traduzione in lingua francese, inglese e tedesca di un estratto che compendia in modo organico gli elementi salienti del testo.

Un ringraziamento conclusivo alla Dott.ssa Angela Mutti, da sempre impegnata nell'impresa di valorizzazione del Museo, che ha curato la redazione di questo aggiornamento, alla Dott.ssa Elisabetta Longhi, che ha realizzato le traduzioni, alla Dott.ssa Chiara Pizzi che ha collaborato alla revisione dei materiali e alla Fondazione "P. Manodori" di Reggio Emilia, nella persona della Presidente Antonella Spaggiari, che ha creduto in questo progetto e ha reso possibile la sua concretizzazione.

Poviglio, Giugno 2007

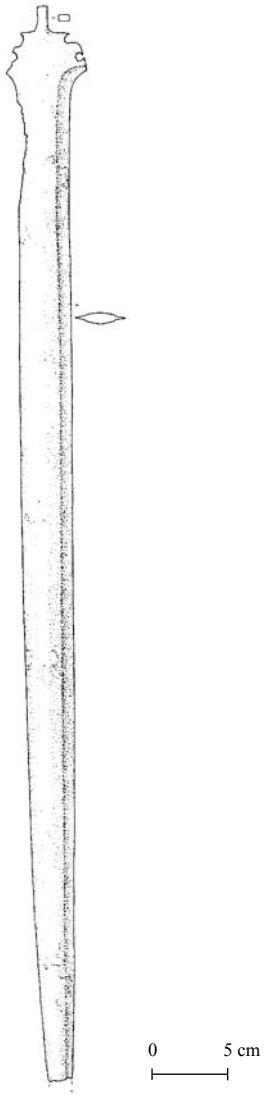
Filippo Ferrari
Assessore alla Cultura

PANNELLO
1

Gli scavi nella terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio

Dal 1984 è in corso nella terramara S. Rosa a Fodico di Poviglio un progetto di ricerca scientifica diretto da Maria Bernabò Brea per la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna e da Mauro Cremaschi per il C.N.R. – Centro di Studio per la Geodinamica Alpina e Quaternaria – Dipartimento di Scienze della Terra della Università di Milano.
Lo scavo è finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal Comune di Poviglio e da Coopsette.
All'esecuzione dei lavori hanno partecipato le società AR/S Archeosistemi di Reggio Emilia, Geoarcheologia di Milano, Gheos di Novara, nonché liberi professionisti di diverse specializzazioni, coadiuvati da studenti universitari e volontari.
Una ricca esemplificazione dei materiali raccolti e una dettagliata documentazione dello scavo sono esposti nel Museo della terramara S. Rosa, presso il Centro Culturale di Poviglio.

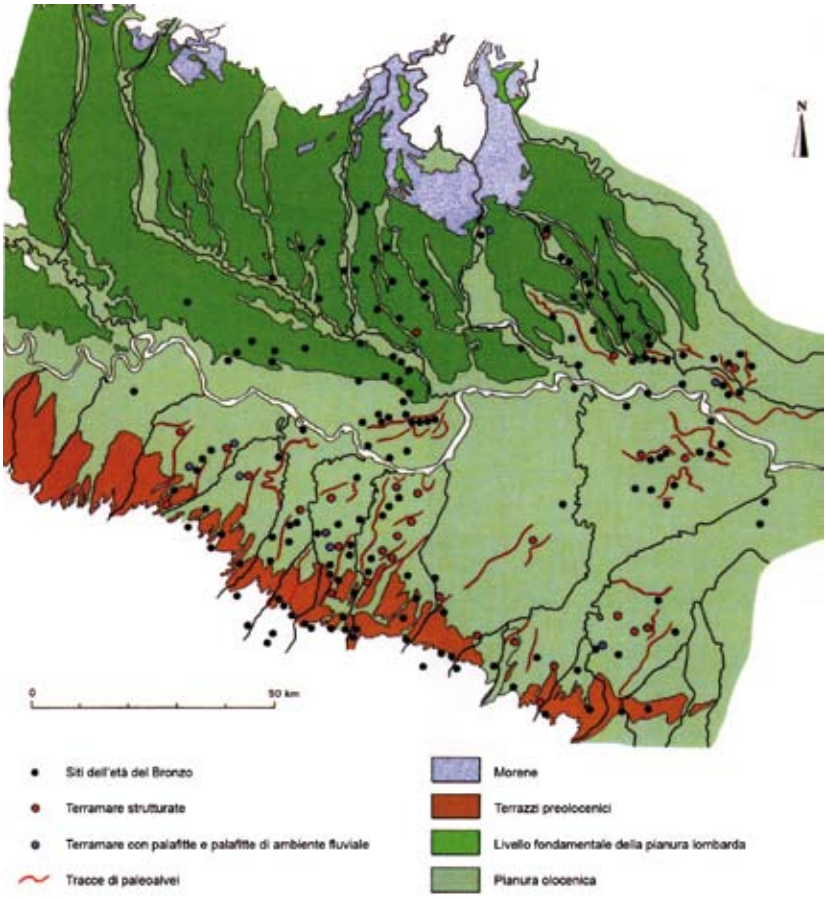
L’età del Bronzo



Disegno di spada della media età del Bronzo della terramara di Cavazzoli (RE). Originale conservato presso i Civici Musei di Reggio Emilia.

Nel II millennio avanti Cristo: in tutta Europa la progressiva diffusione della metallurgia del bronzo accelera lo sviluppo tecnologico e porta una serie di conseguenze economiche e sociali. Si intensifica la produzione agricola, accompagnata da massicci interventi sul territorio, e si verifica un generale aumento demografico; emergono forme embrionali di stratificazione sociale, si accende la competizione per il prestigio e la ricchezza, si allacciano alleanze sociali e rapporti politici; insorgono nuovi modi di produzione e distribuzione, si sviluppano nuovi meccanismi di scambio centrati anche sulla ricerca di materie prime quali rame, stagno, oro; la popolazione tende ad agglomerarsi in abitati grandi e difesi.
Anche l’ideologia, centrata sulla potenza cosmica del sole (e dunque il fuoco, la folgore, le armi) è fatta ad immagine e somiglianza di una società tendenzialmente aggressiva.

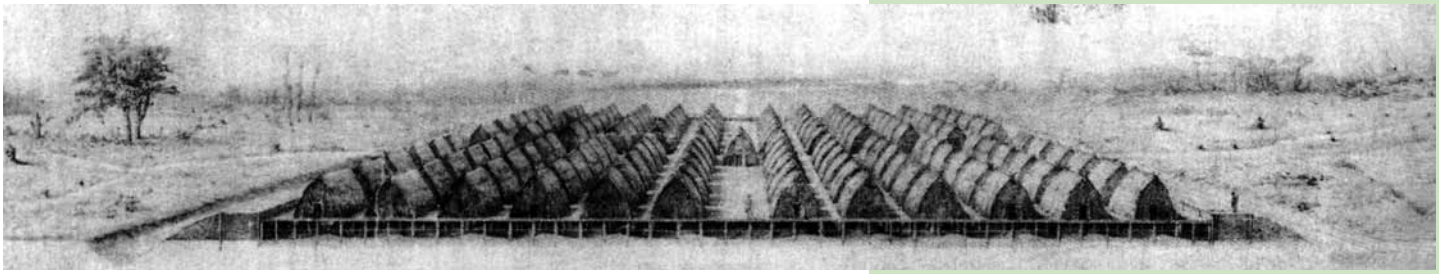
Le Terramare



Carta delle "terramare" in rapporto all'idrografia.

Fra il XVI e il XII secolo a. C. la Pianura Padana centrale fu colonizzata da gente proveniente da Nord, che costruì moltissimi grandi villaggi: le "terramare".
Erano abitati vasti da uno a parecchi ettari, delimitati, a scopo sia difensivo che idraulico da un terrapieno e da un fossato.
All'interno, il rapido declino delle abitazioni e le loro continue ricostruzioni formarono nel tempo potenti stratificazioni, che diedero alle terramare l'aspetto di dossi artificiali.
I costruttori delle terramare possedevano un buon livello tecnologico, una florida economia ed una organizzazione sociale capace di produrre, per oltre quattro secoli, un notevole sviluppo.
Attorno alla metà del XII secolo, tuttavia, intervenne una gravissima crisi: nell'arco di una o due generazioni tutti i villaggi furono abbandonati.
Nella parte centrale della pianura si verificò uno spopolamento quasi totale, che si protrasse per diversi secoli.

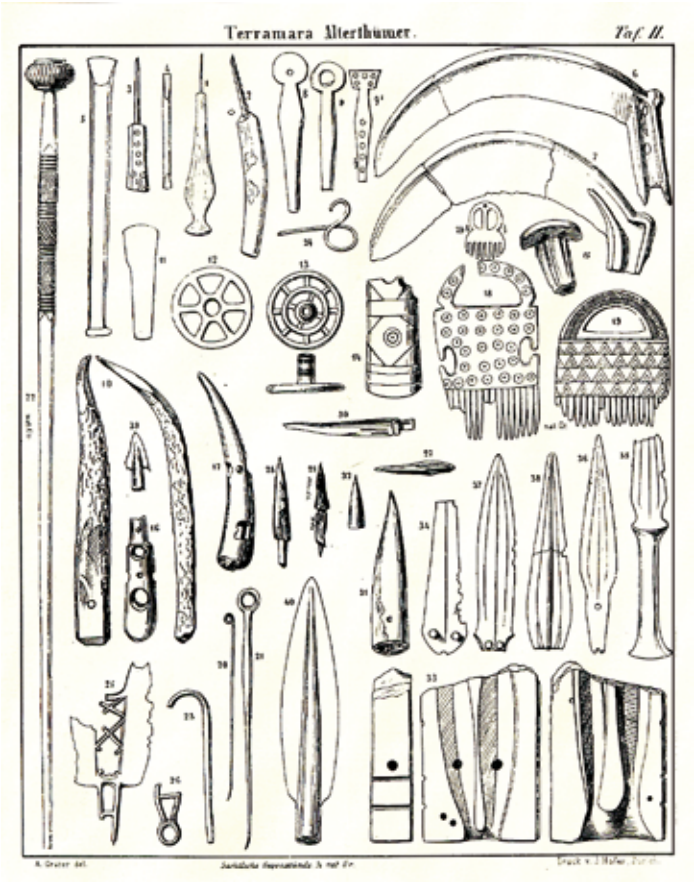
La scoperta delle terramare



Ricostruzione ideale di una terramara secondo Gaetano Chierici (originale presso i Civici Musei di Reggio Emilia).

Fin dall'antichità gli agricoltori correggevano i suoli argillosi mescolandovi del terreno marnoso; nel 1700 in Emilia si cominciarono ad usare invece i terreni archeologici ricchi di cenere, che presero il nome appunto di "terre – marne", o terramare.
Lo sfruttamento di questi siti archeologici come cave di terra, che nel secolo scorso assunse una certa importanza economica, fu causa di gravissime distruzioni.
Nel frattempo, però, a partire dal 1861, alcuni studiosi, fra cui Luigi Pigorini e Pellegrino Strobel a Parma e Gaetano Chierici a Reggio Emilia, iniziarono gli studi scientifici sulle terramare.
Le loro indagini, che segnarono la nascita dell'Archeologia preistorica in Italia, fornirono dati importanti, anche se la fase di lavoro sul campo fu seguita da una elaborazione teorica oggi non condivisibile, la "teoria pigoriniana", che fra l'altro vedeva i terramaricoli come progenitori dei romani.
Gli studi sulle terramare, molto trascurati per buona parte del nostro secolo, solo recentemente sono ripresi in modo intenso.

I primi dati sulla terramara di Fodico

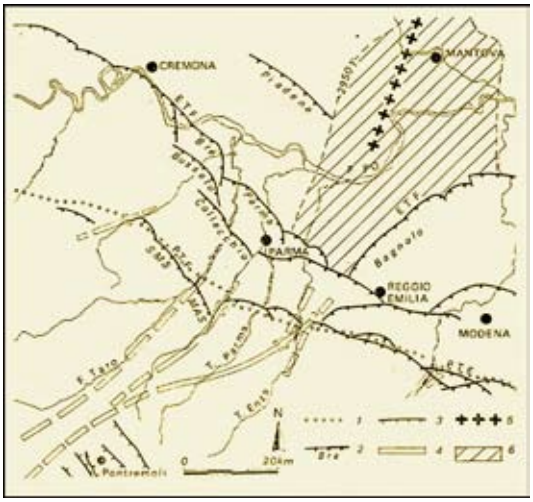


P. Strobel, Avanzi preromani raccolti nelle terramare e nelle palafitte dell'Emilia*, Parma, 1863, tav. II.*
Il pettine al n. 19 proviene dalla terramara di Fodico.

Don Gaetano Chierici, il fondatore degli attuali Civici Musei di Reggio Emilia, nonché della archeologia reggiana, nel 1863 praticò limitati scavi nella terramara di Fodico. Egli giudicò il sito ampio circa 7 ettari e vi riscontrò una stratificazione di oltre due metri, comprendente ceneri, carboni, assi bruciate e lembi di pavimentazione in terra battuta.
Alcuni oggetti di questo insediamento vennero donati dal proprietario al Museo di Parma e furono pubblicati da Pellegrino Strobel nel 1863.

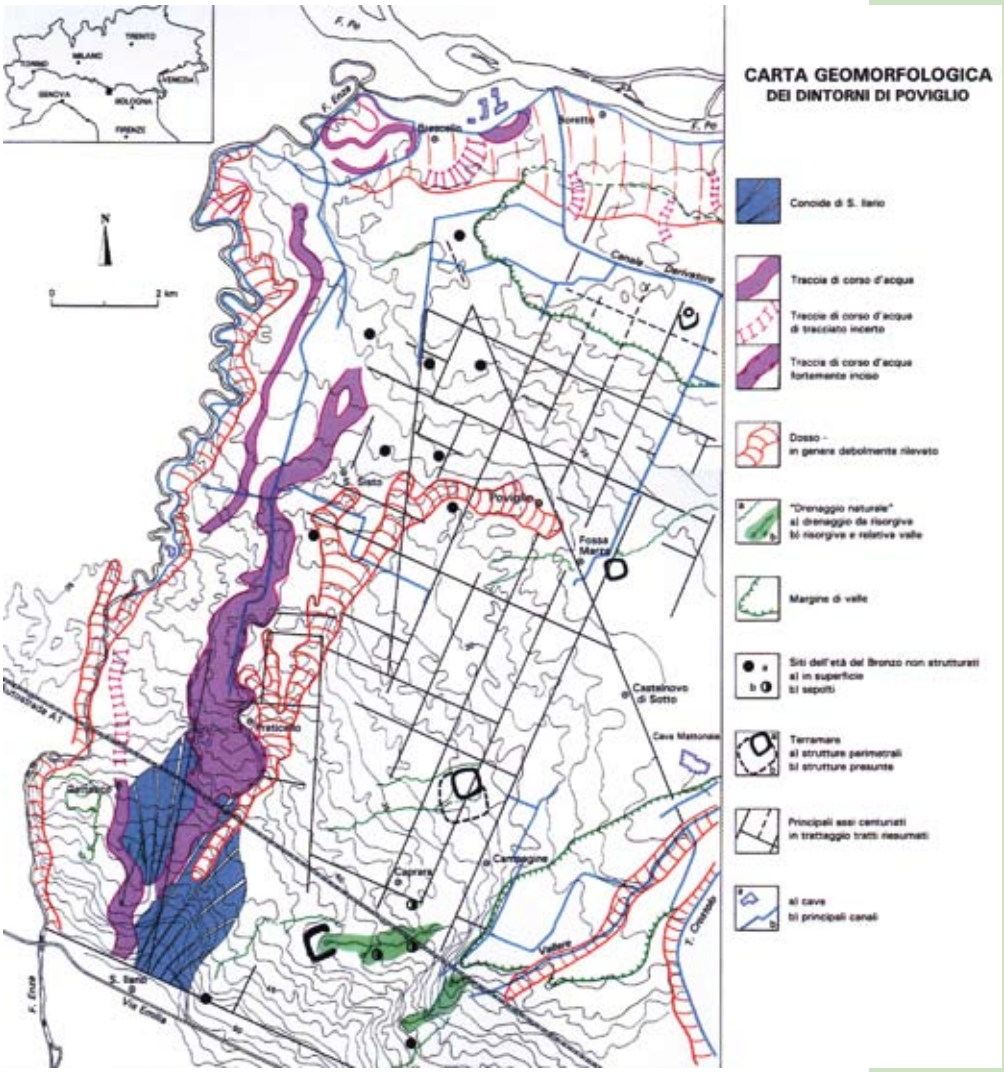
La parte del sito in cui la stratificazione archeologica era maggiore fu distrutta, probabilmente nel secolo scorso, da una grande cava di "terra marna", della quale si è riconosciuto il limite nel corso delle indagini attuali.
Dopo l'esaurimento della cava in quella zona dovette restare una profonda depressione, che fu poi colmata in gran parte da sedimenti palustri.

Il sito e il suo contesto ambientale



Schema strutturale del margine appenninico:
1) margine morfologico;
2) strutture profonde;
3) faglie normali della fossa tettonica della Lunigiana;
4) linee trasversali;
5) asse di alto del basamento magnetico;
6) massimo dell'anomalia magnetica residua.

La terramara si trova all'estrema propaggine meridionale della conoide di Campegine – Castelnovo. Nella stessa unità morfologica si trovano numerosi altri abitati dell'età del Bronzo, connessi ad antiche tracce di idrografia. Queste ultime hanno un andamento Ovest-Est, in forte contrasto con quello dell'idrografia attuale, che sottolinea le maglie della centuriazione romana.



La forma del sito

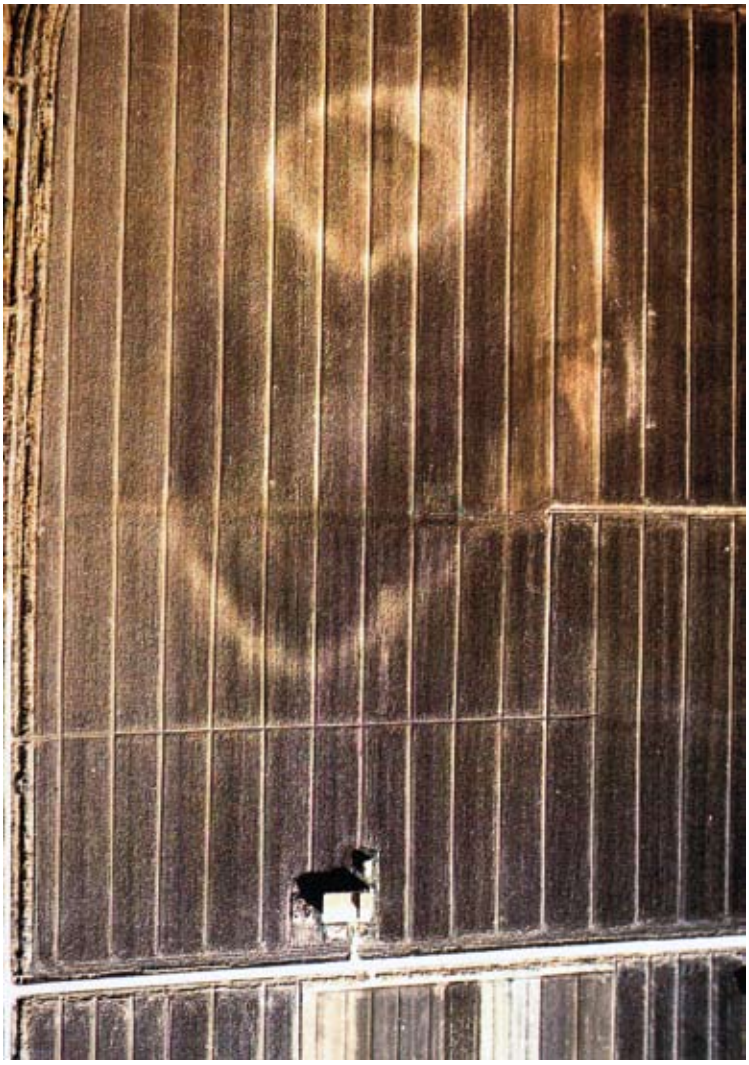
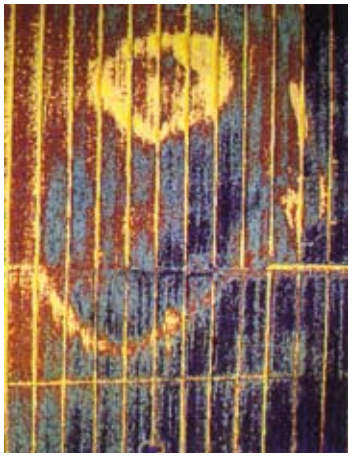


Foto aerea della terramara S. Rosa.

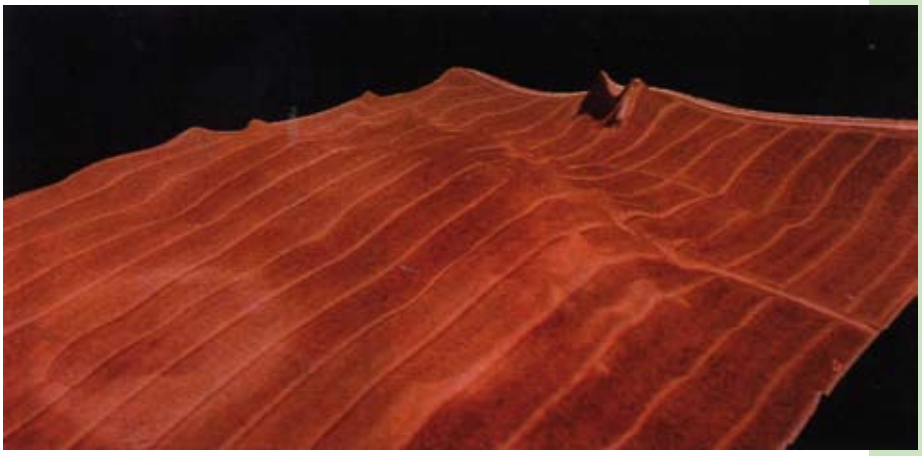
La fotografia aerea mostra con evidenza i principali elementi strutturali della terramara: dal terreno scuro della superficie dei campi risaltano i terrapieni perimetrali di terreno chiaro.
Si riconosce in questo modo la planimetria di un abitato complesso, formato da un villaggio più piccolo, di forma grosso modo quadrangolare, e da uno più ampio a Sud del primo, delimitato dal terrapieno solo su tre lati.
A Sud-Est si notano le strutture di una casa romana, impiantata sopra un angolo del terrapieno.

Il degrado del sito

Carta catastale ottocentesca.



Elaborazione digitale della foto aerea a pseudo colore: limiti delle serie di suoli riconosciute nell'area della terramara.

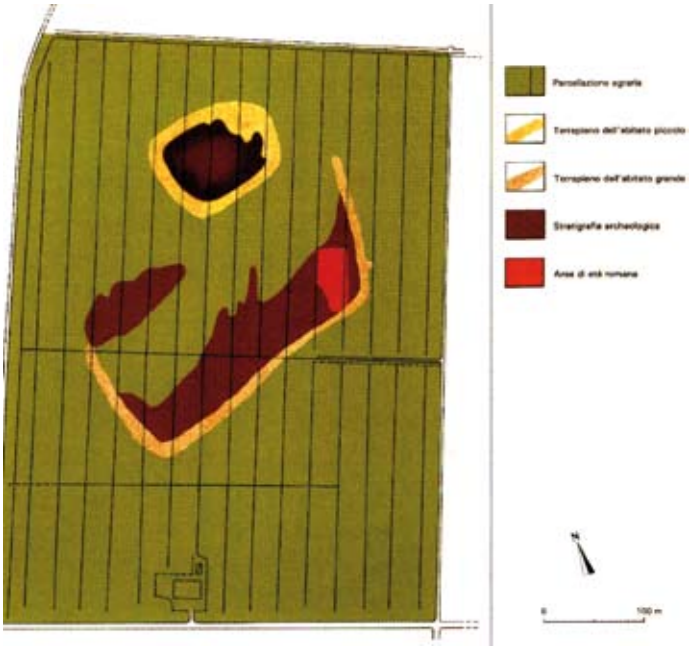


Elaborazione digitale della foto aerea in base al microrilievo.
Si evidenzia la depressione corrispondente al fossato dell'età del Bronzo.

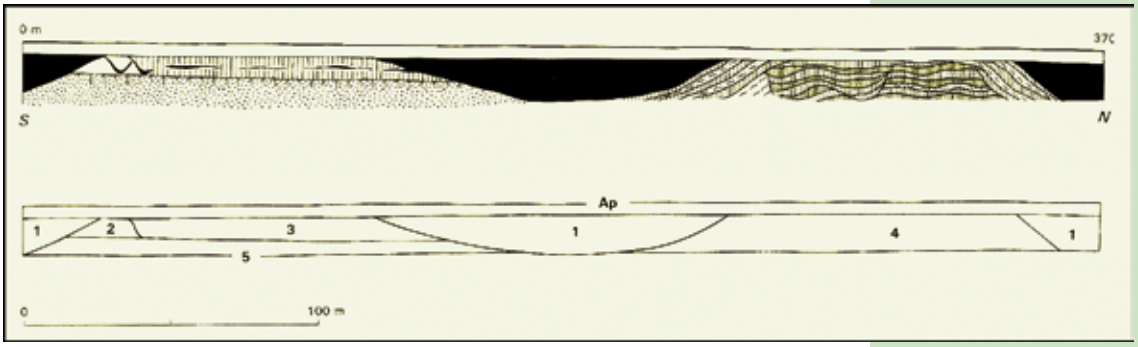
Nella mappa catastale della prima metà dell'Ottocento l'area dell'abitato piccolo è indicata col toponimo "Castione": ciò indica che almeno questa parte dell'abitato formava originariamente una collinetta rilevata sul piano di campagna.

La cava ottocentesca, le arature e gli interventi agricoli recenti hanno notevolmente danneggiato il sito, livellando la morfologia antica, che oggi non è più leggibile.
Tecnologie adeguate consentono però di registrare le minime variazioni altimetriche ancora presenti nel sito.

Depositi e scavi archeologici



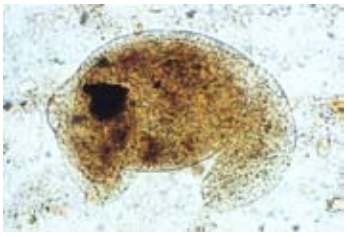
Ubicazione degli scavi archeologici effettuati nella terramara tra il 1984 e il 2006:
1) trincea 1984;
2) saggio 1984;
3) saggi 1985, 1986, 1988;
4) scavo 1987-1990, 1992;
5) trincee 1990;
6) scavo 1991-2006;
7) scavo 2000-2002.



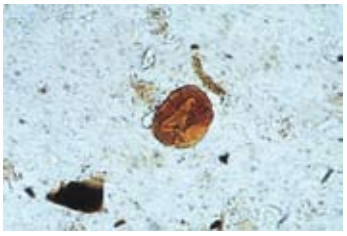
Si distinguono le seguenti unità stratigrafiche: 1) riempimento dei fossati; 2) terrapieno meridionale; 3) stratificazione archeologica dell'abitato grande; 4) stratificazione archeologica dell'abitato piccolo; 5) substrato.

Durante le arature nell'area del villaggio grande, dove il deposito archeologico è meglio conservato, vengono alla luce abbondanti materiali, che invece sono rari all'interno dell'abitato piccolo, fortemente danneggiato dalla cava ottocentesca.
Dopo aver effettuato una serie di sondaggi, a partire dal 1987 si sono intrapresi scavi estensivi, coi quali finora si sono esplorati quasi 2.000 mq nell'"abitato piccolo" ed oltre 5.000 nell'"abitato grande".
L'articolazione strutturale della terramara è stata indagata mediante una trincea che ha attraversato l'intero sito da Nord a Sud.

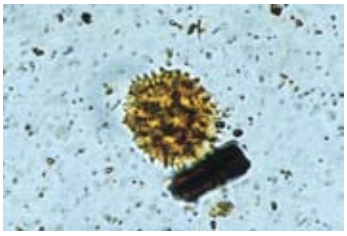
La successione pollinica



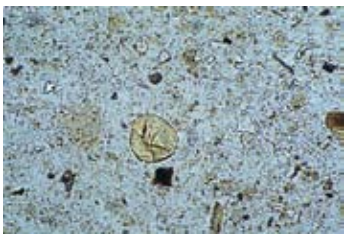
Polline di "Abies" proveniente dal campione P2. L'abete bianco è presente in tutta la successione.



Granulo di deposizione secondaria, appartenente a specie estinte di età pre-cenozoica. Campione P2.



Granulo appartenente alle "composite cichorioideae", molto frequenti nei campioni coevi al sito.



Polline di "carpinus", componente tipica della foresta planiziale.

Il diagramma pollinico ottenuto da 13 campioni prelevati dal fossato settentrionale della terramara consente di delineare la successione dei passaggi vegetali nell'area del sito.
1) Molto prima dell'insediamento terramaricolo, tra il Boreale e l'Atlantico (VII – VI millennio a. C.) vi si estendevano foreste di latifoglie mesofile di clima fresco (campioni P1 e P10).
2) Durante l'età del Bronzo, a partire dall'impianto della terramara, il disboscamento assai intenso porta alla formazione di praterie e di campi coltivati a cereali (campioni P2 – P8).
3) Dopo l'abbandono del villaggio, nell'età del Ferro e in epoca romana, il paesaggio è ancora di prateria (campioni P11 e P12), ma più igrofila e con vegetazione palustre.
4) In età medievale, infine, si rigenera la foresta, che ha caratteristiche igrofile (campione P13).

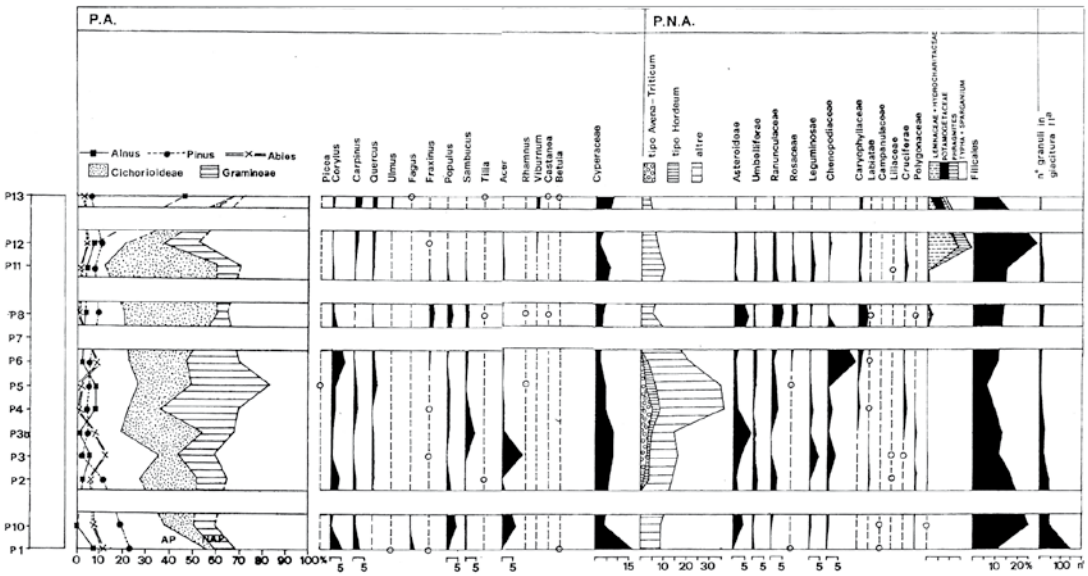
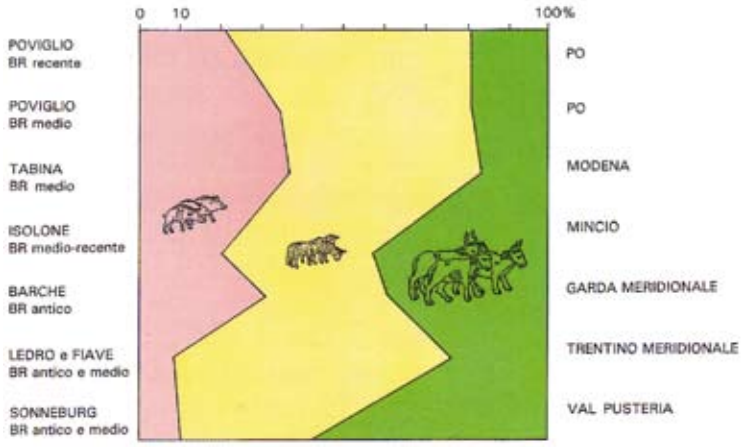
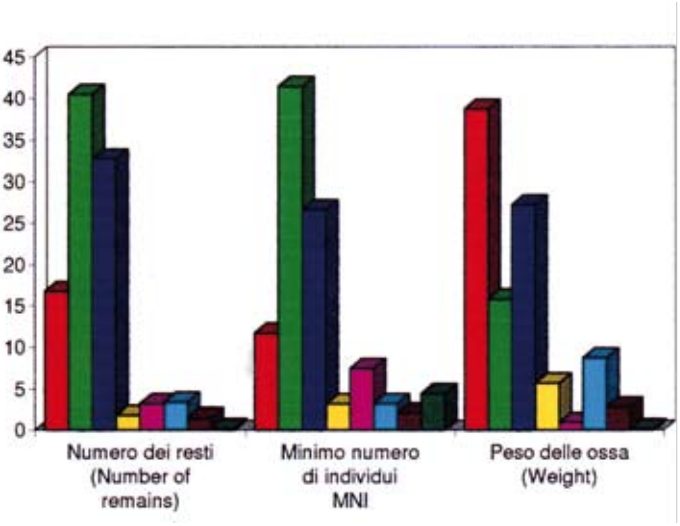


Diagramma pollinico.

L’economia animale



Percentuali di pecore, maiali e buoi in diversi siti dell’età del Bronzo in Italia settentrionale. Le figure riproducono immagini di animali del Basso Medioevo, che avevano proporzioni simili agli animali di Poviglio.



Composizione percentuale delle faune di Poviglio nel Bronzo medio.

La fauna di Poviglio è caratterizzata da una fortissima preminenza di buoi, capro-ovini e maiali, mentre gli animali selvatici sono molto rari. I bovini, che costituiscono il gruppo economicamente più importante, sono di solito piuttosto piccoli di statura, attorno ai 110 cm; i caprovini sono rappresentati soprattutto da pecore, anch’esse piccole, con statura inferiore ai 60 cm. Infine i numerosi suini, animali legati allo sfruttamento dei residui agricoli, sembrano di media statura (70 – 72 cm).
Il cavallo, di dimensioni piccole o medie (135 cm di statura), è relativamente raro e serviva certamente come animale di prestigio e per il trasporto veloce. Poco numerosi sono anche i cani, fra i quali non si riconoscono razze diverse, ma solo un tipo non specializzato e piuttosto piccolo, alto circa 45 cm.

La cronologia

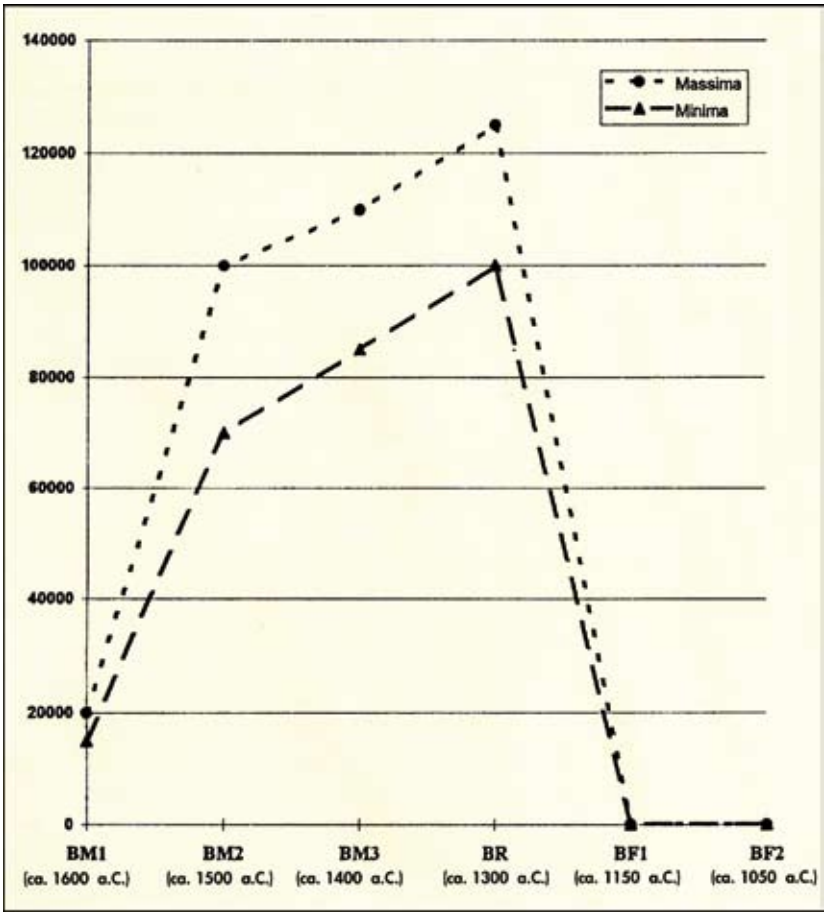
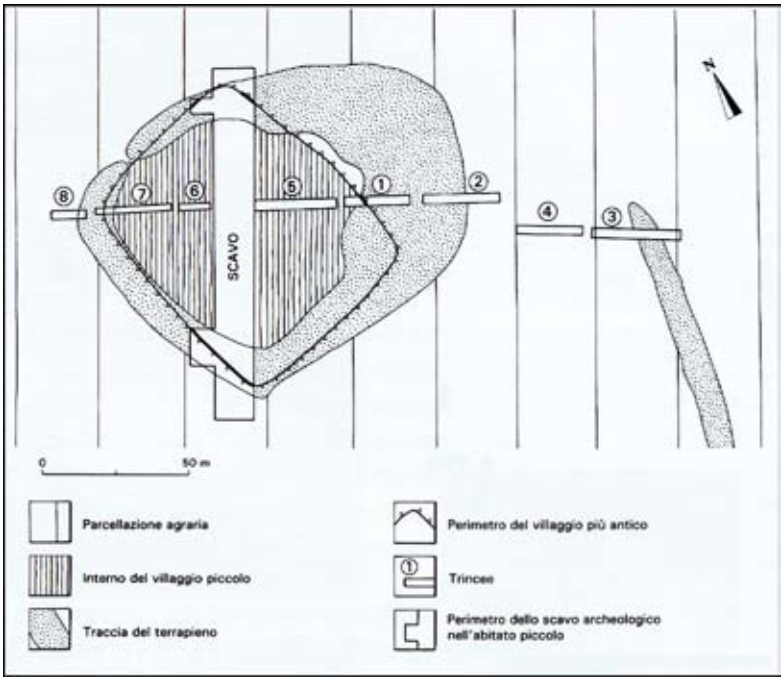


Grafico della popolazione stimata (massima e minima) della pianura emiliana fra l'inizio del Bronzo medio e il Bronzo finale.

L'"abitato piccolo" di Poviglio è stato costruito nella fase centrale della media età del Bronzo, attorno al XV sec. a. C., cioè nel momento della più massiccia colonizzazione della pianura. L'"abitato grande" è stato impiantato verso il 1400 a.C., quando molte terramare hanno subito analoghi ampliamenti, forse a causa di una forte crescita demografica. Contemporaneamente anche il villaggio piccolo viene ristrutturato con la costruzione del potente terrapieno perimetrale che si vede in foto aerea. Entrambe le zone dell'abitato sono rimaste in vita fino alla fine del Bronzo recente, quindi per un periodo complessivo di quattro secoli, e sono state abbandonate durante la prima metà del XII sec. a.C., all'epoca del generale collasso della società terramaricola.

L'età del Bronzo media e recente (XVI – XII sec. a. C.) corrisponde all'epoca in cui in Egitto regnano i Faraoni della XVIII, XIX e dell'inizio della XX dinastia del Nuovo Regno. Nell'Egeo fiorisce la fase Tardo Elladica o micenea, durante la quale sono documentati stretti rapporti commerciali con l'Italia peninsulare. Le culture dell'Italia settentrionale appaiono però più legate all'Europa centrale, non ancora entrata nella fase storica; qui al tempo delle terramare si sviluppa la cultura dei Tumuli (XVI – XIII sec. a. C. circa), seguita da quella dei Campi d'Urne (XIII – IX sec. a. C.).

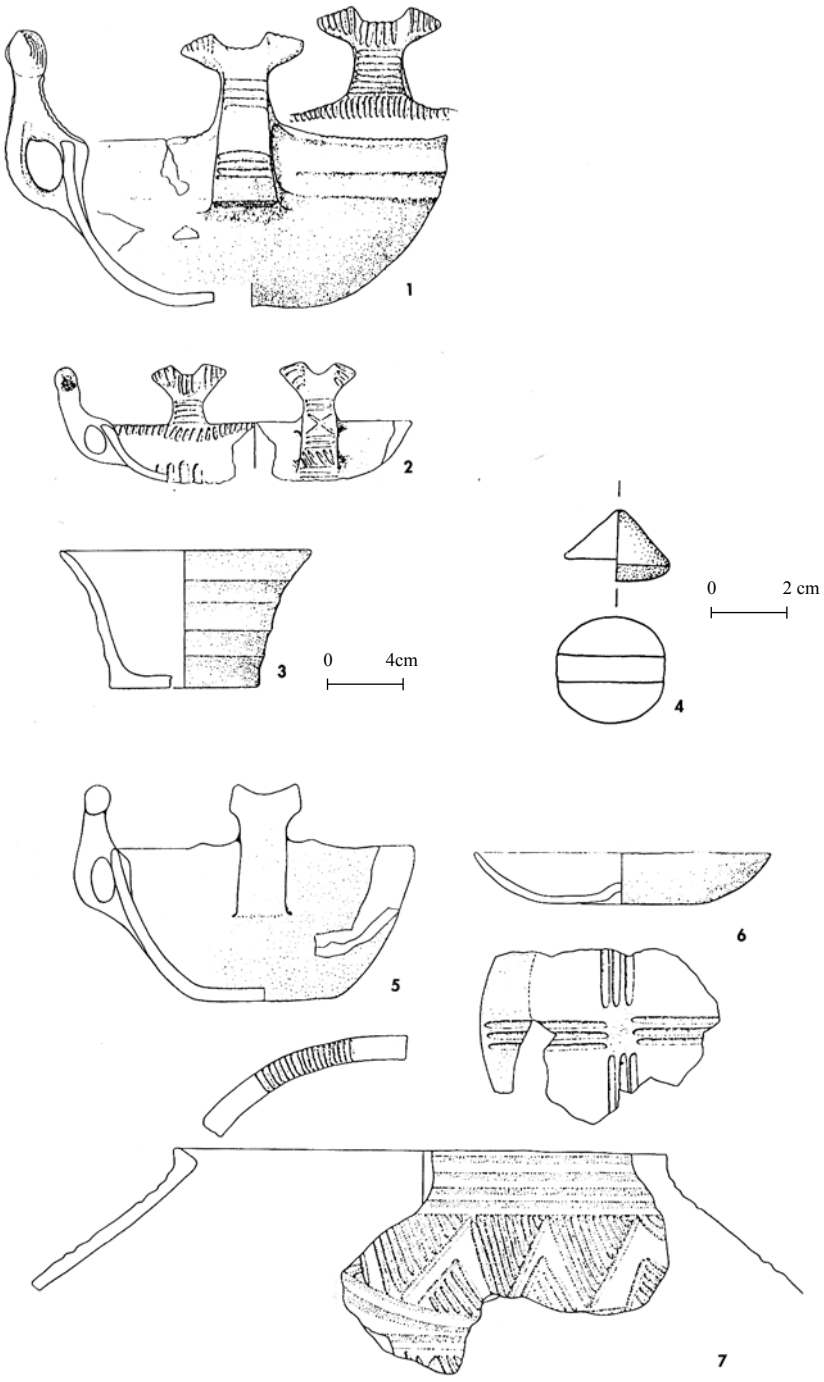
L’abitato piccolo



Ipotesi di ricostruzione della pianta del villaggio più antico e del successivo terrapieno, sulla base dei dati di scavo disponibili.

La stratificazione interna dell’abitato piccolo è risultata in gran parte distrutta dalla cava di “terra marna” nel secolo scorso.
Essa ha risparmiato il terrapieno, alcuni lembi dello strato basale e numerose fosse scavate nel substrato.
Gli elementi più significativi si sono trovati negli strati sottostanti il terrapieno.
I materiali raccolti permettono di datare gli strati basali del villaggio piccolo alla fase centrale del Bronzo medio, attorno al XV sec. a.C..

Materiali dagli strati basali



Ceramiche della fase centrale del Bronzo medio (fine XVI – XV sec. a.C.), dagli strati basali del villaggio piccolo sottostanti il terrapieno, settore sud (nn. 1-4) e settore Nord (nn. 5-7). N. 4: bottone in pasta vitrea.

Dagli strati basali del villaggio piccolo proviene un complesso di materiali cronologicamente omogenei, inquadrabili nel momento della massima affermazione della facies terramaricola, la fase centrale del Bronzo medio.

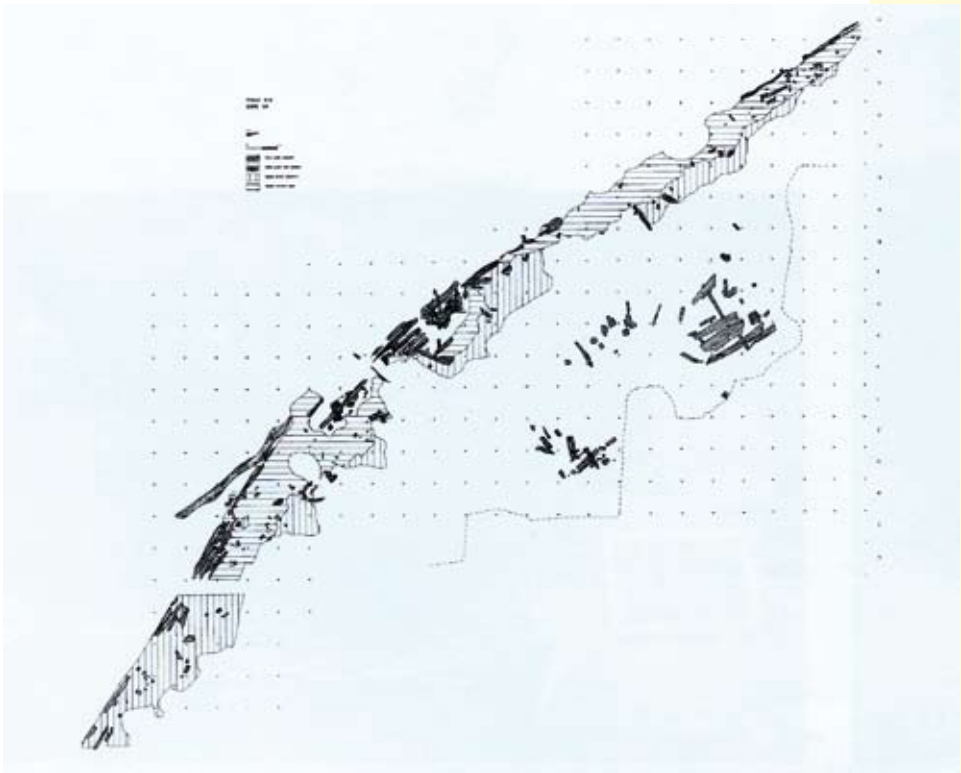
Le ceramiche sono caratterizzate da numerose scodelle e da poche tazze, a volte decorate con larghe solcature; le anse soprelevate recano appendici coniche o tronche.
Gli orci sono ovoidali, spesso inornati.

Fra i ritrovamenti del settore Sud vanno notate una perla d'ambra ed una di pasta vitrea a bottone conico.

La palizzata

Palizzata e dettagli dei pozzetti.

Il villaggio più antico era delimitato da una palizzata, che è stata individuata, bruciata e caduta al suolo, sotto il terrapieno nella zona sud.
È stata messa in luce per un tratto di 34 m ed è formata da una serie di travi orizzontali di quercia, lunghe m 1,50 – 2, che si giustappongono in vari ordini, dando luogo ad uno steccato alto almeno m 1,40 – 1,60, con radi montanti verticali.
Alla base della struttura lignea si è notato un piccolo solco con sezione a "V" inciso nel substrato, costituente forse l'alloggio della base della palizzata.
Il terreno fortemente arrossato che ingloba le travi sembra costituire una sorta di intonaco, anch'esso combusto.
Le travi sono in parte crollate anche all'interno di alcuni pozzetti che si trovano lungo il perimetro della palizzata.



Planimetria della palizzata.

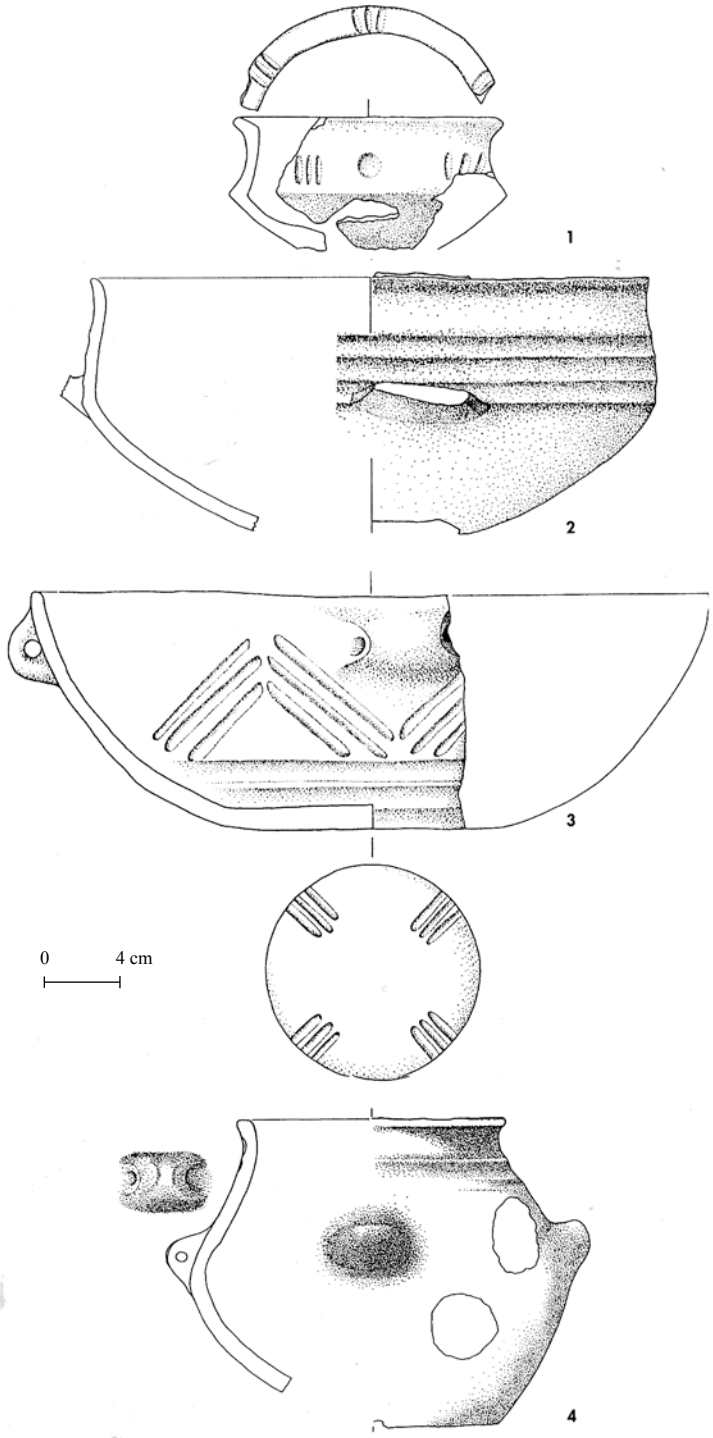
Pozzetti - ripostiglio

Pozzetti allineati.

Nello scavo del villaggio piccolo si sono individuati oltre 50 pozzetti scavati nel substrato, molti dei quali si concentrano al centro dell'abitato. Talvolta essi sono allineati lungo gli assi che ricalcano l'orientamento del villaggio, coerente con quello del terrapieno perimetrale.
In un pozzetto il riempimento conteneva travi carbonizzate, forse riferibili ai resti di una copertura lignea.
In pochi casi nel riempimento si è trovato molto materiale archeologico, testimonianza di un riutilizzo della struttura come fossa di scarico.

Pozzetti 64 e 109.

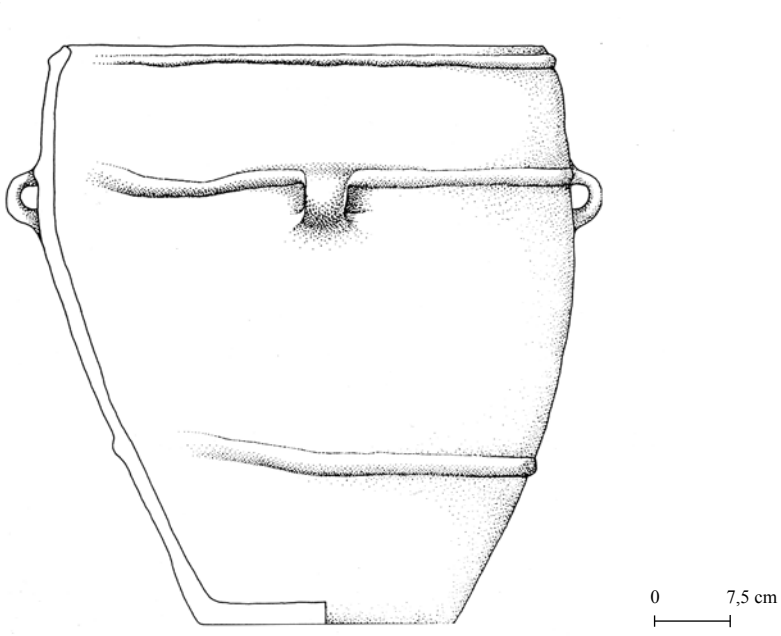
Materiali dai pozzetti - ripostiglio



Ceramiche rinvenute in alcuni dei pozzetti scavati nel substrato del villaggio piccolo, databili alla fase centrale del Bronzo medio (fine XVI - XV sec. a. C.).
N. 1: dal pozzetto 97; n. 2: dal pozzetto 130; n. 3: dal pozzetto 56; n. 4: dal pozzetto 122.

Fra le ceramiche fini raccolte nei pozzetti dello strato basale del villaggio piccolo sono di particolare interesse alcuni grandi scodelloni decorati a gruppi di solcature.
In qualche caso è decorato anche il fondo, con solcature che tendono a formare motivi a croce.

Pozzetti - ripostiglio



Grande dolio decorato a cordoni rinvenuto sul fondo del pozzetto 20.

Pozzetto 20.

La funzione di ripostigli per derrate alimentari - essenzialmente cereali - è dimostrata talora dalla presenza, sul fondo, di grossi contenitori ceramici, uno dei quali si è trovato nel pozzetto 20.
I grandi doli del momento più antico del villaggio (fase centrale del Bronzo medio) sono di solito di forma ovoidale, con una decorazione a cordoni plastici.

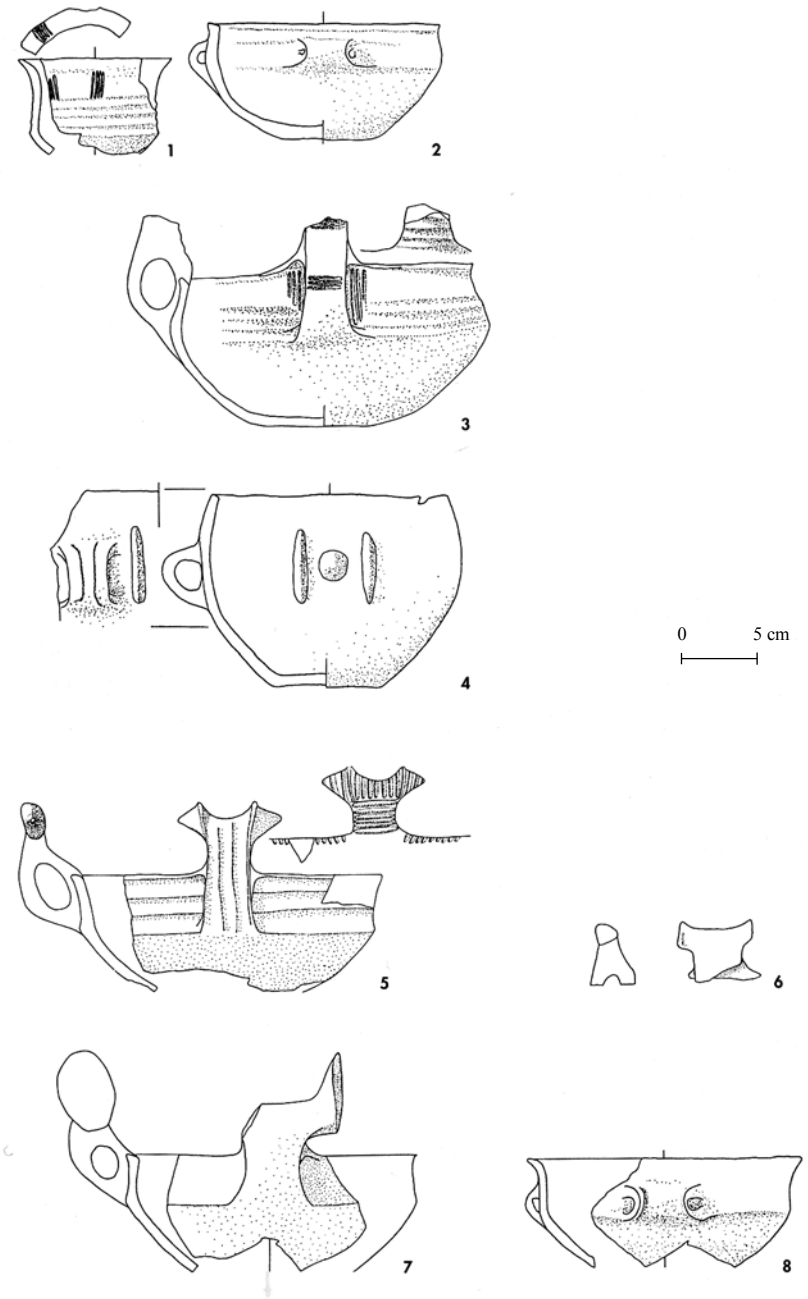
Pozzetti con riempimenti complessi

Pozzetto 32.

Il pozzetto 9/10 colmato in un lungo arco di tempo.

Alcuni pozzetti, più grandi degli altri, presentano una stratificazione interna più complessa, formata da strati alternati di terreno antropizzato e di terreno privo di materiali archeologici.
Solo un pozzetto stratificato di grandi dimensioni (9/10) mostra di essersi colmato in un lungo arco di tempo.
Il suo riempimento è formato da diversi strati e alla base si è notato un butto di ceramica formato da vasi interi databili alla fase centrale del Bronzo medio, attorno al XV sec. a. C..

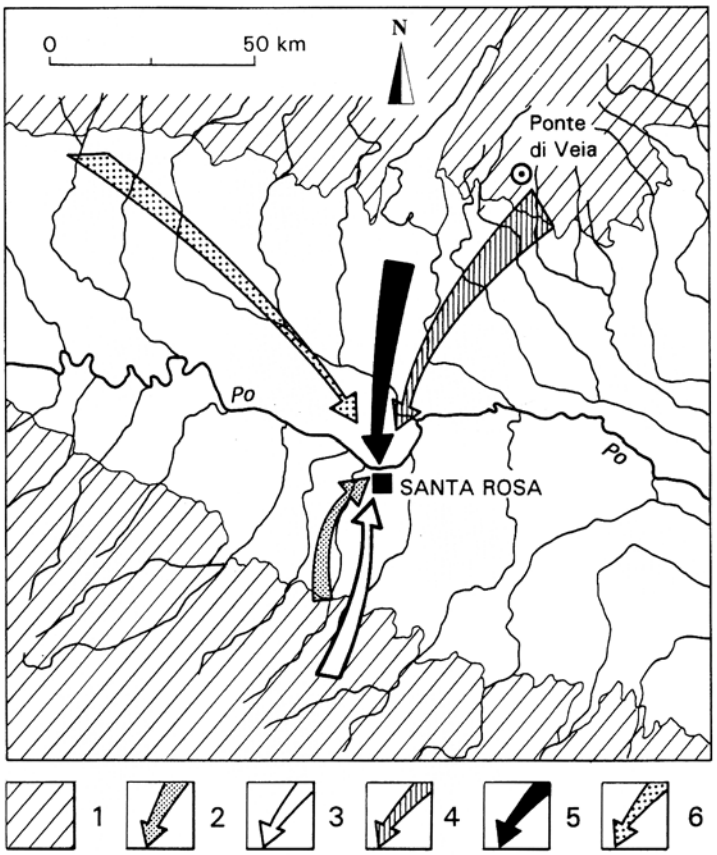
Pozzetti con riempimenti complessi



Nn. 1-4: ceramiche dallo strato basale del pozzetto 9-10;
nn. 5-8: ceramiche dello strato sommitale del pozzetto 9-10.

Negli strati centrali del pozzetto 9/10 si è raccolto materiale pertinente ad un momento più evoluto della fase piena del Bronzo medio.
Al tetto del pozzetto vi era invece un secondo scarico di ceramica, questa volta più frammentaria, databile alla fase avanzata del Bronzo medio (XIV sec. a. C.).
Tale scarico è la principale testimonianza di questa fase conservata nel villaggio piccolo di Poviglio.
Le grandi anse soprelevate con appendici espanse sono tipiche di questo periodo.

Manufatti importati

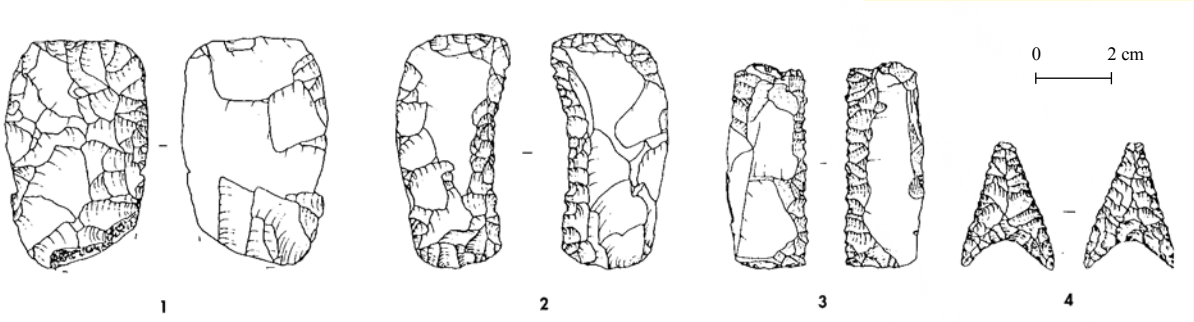


Provenienza dei litotipi utilizzati nella terramara.
1) aree al di sopra dei 200 m s.l. m.; 2) ciottoli; 3) arenaria; 4) selce; 5) porfido; 6) quarzo.

Nei pozzetti e negli strati del villaggio piccolo si sono raccolti, oltre alla ceramica, vari altri tipi di materiali.

I manufatti litici documentano, fra l'altro, un intenso utilizzo di materiali non locali. Le lame di falcetto, i raschiatoi e le punte di freccia di selce sono importati dai monti Lessini; le macine di arenaria vengono dai corsi d'acqua appenninici, quelle di porfido e di graniti sono invece alpine, così come i martelli di quarzo.

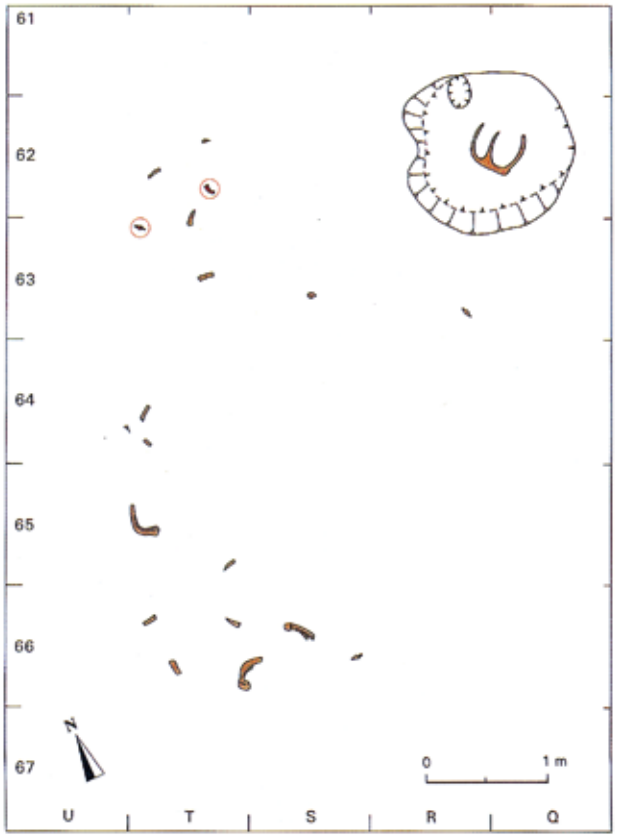
Le conchiglie, usate a scopo ornamentale, sono importate dalla costa tirrenica o adriatica oppure, nel caso di esemplari fossili, dall'Appennino.



Raschiatoio, elementi di falcetto, punta di freccia di selce dal villaggio piccolo. N.1: da US 17/1987; n. 2: da US 18/1990 Nord; n. 3: da US 2/1990 Nord; n. 4: da US 6/1990 Sud.

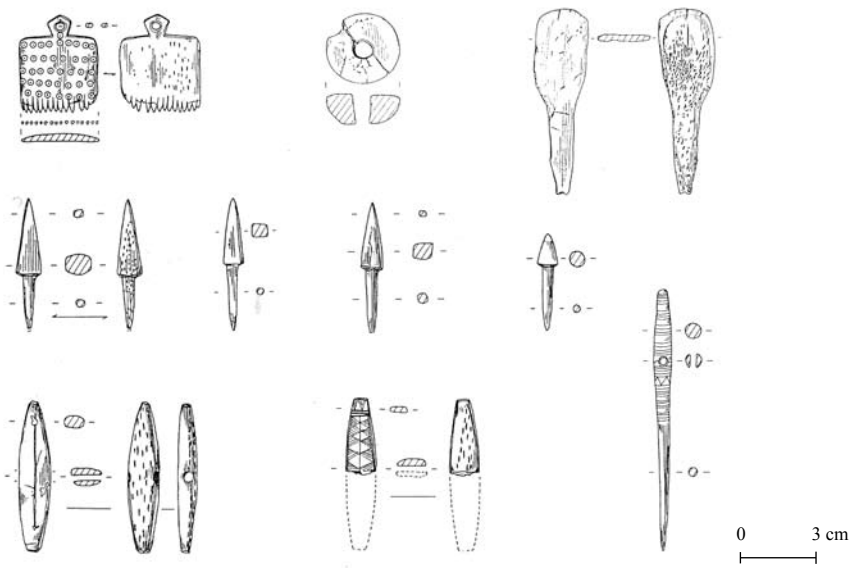
Testimonianze di attività artigianali

Alcune concentrazioni di manufatti costituiscono la testimonianza di attività artigianali svolte nell'area. Numerosi manufatti e scarti di lavorazione in corno provengono da un'area circoscritta, presumibilmente sede di un atelier.



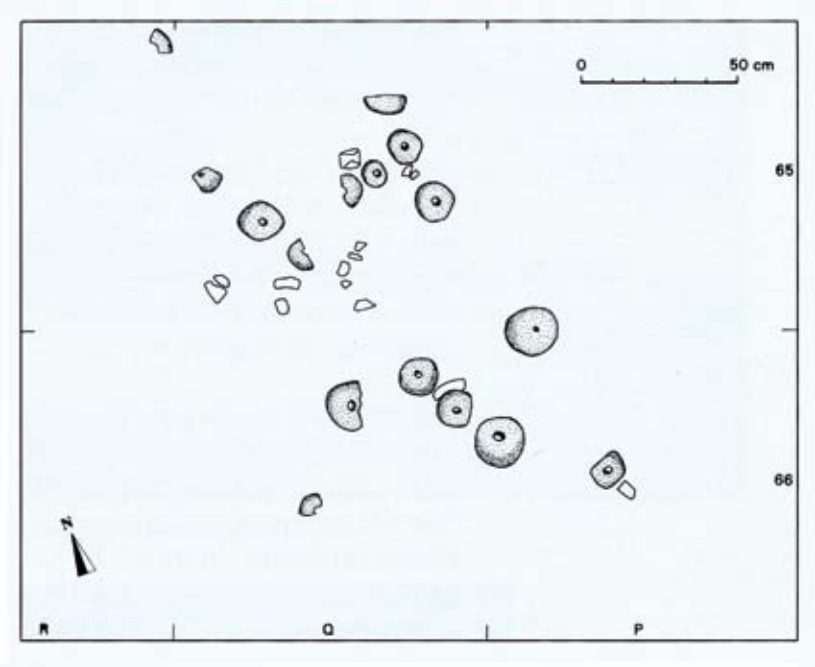
Planimetria dei manufatti in corno.

Pettine in corno di cervo decorato a cerchielli dal settore sud sotto il terrapieno.

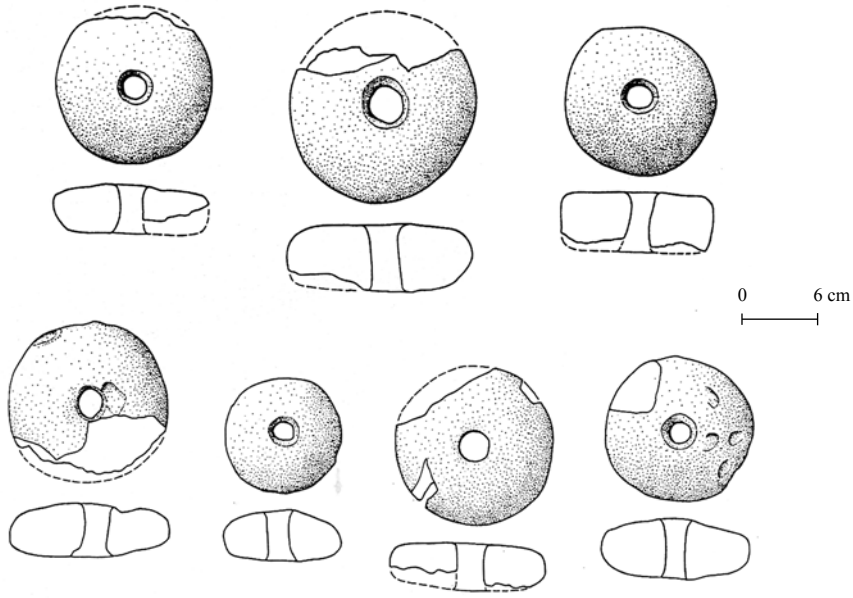


Manufatti in corno di cervo o osso da strati basali del villaggio piccolo: pettine, perla, spatola, punte di freccia, alamari e lesina.

Testimonianze di attività artigianali

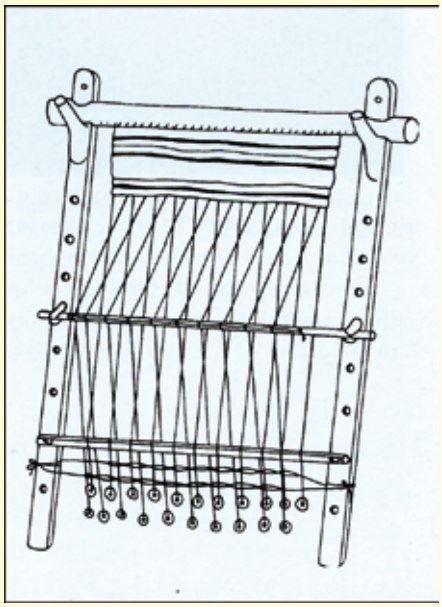


Planimetria dei pesi da telaio.



Pesi da telaio trovati in US 28/1990 sud.

Un gruppo di 15 pesi da telaio, allineati grosso modo in due file, rappresenta ciò che resta di un telaio verticale.
Negli strati basali del villaggio si sono trovate numerose fusaiole, talvolta anche decorate, usate per filare il lino e la lana.



Ricostruzione di un telaio verticale con ordito teso da due file di pesi, del tipo in uso nell'Europa pre-protostorica.

Resti di elementi strutturali

“Pilastrino” in ceramica grezza con profonde impressioni digitali. Altezza cm 22.

All’interno di alcuni pozzetti si sono raccolti a volte, gettati alla rinfusa, resti di elementi strutturali demoliti. Si riconoscono frammenti di intonaco che recano le impronte delle travi di legno o delle pareti di incannucciato, frammenti di grandi piastre di focolari, un probabile frammento di forno a cupola.

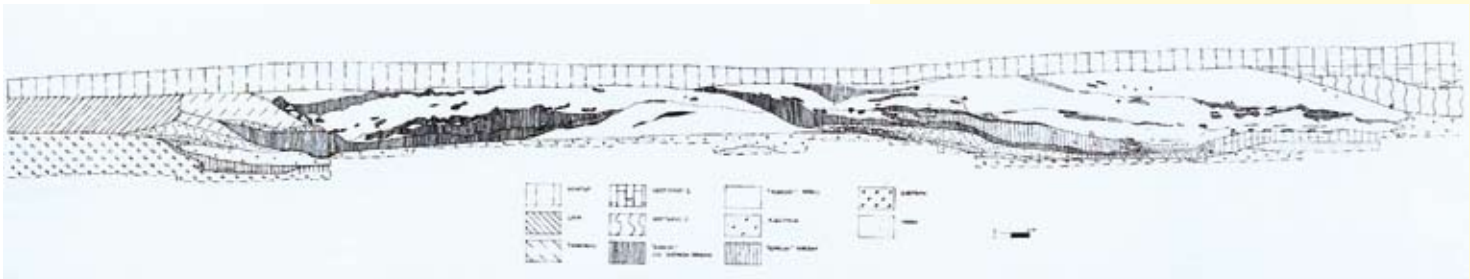
Più difficile è invece interpretare la funzione di alcuni pilastrini, tre dei quali raccolti nello stesso pozzetto. Sono di ceramica grezza e malcotta e sono caratterizzati da solchi profondi impressi con le dita.

Il terrapieno ed il fossato

Sezione del terrapieno sud.

Terrapieno sud.

L'ultima fase dell'abitato piccolo è rappresentata dalle strutture di recinzione visibili in foto aerea. Dopo la distruzione della palizzata, è stato costruito un terrapieno accumulando il terreno estratto dal fossato antistante. Lembi di antropico al suo interno dimostrano successive sistemazioni della struttura, che durante il Bronzo recente raggiunse dimensioni imponenti.
La larghezza attuale, di 20 – 25 m, è però in parte frutto di collassi laterali.
Nel tratto esplorato verso Sud, il terrapieno copre la palizzata e alcune case, mentre verso l'esterno appoggia al suolo naturale.
Verso Est l'ampia depressione che fiancheggiava l'abitato piccolo fu in parte colmata con una serie di scarichi, derivanti dalla demolizione dell'abitato e da terreno portato appositamente. Tale impegnativo intervento, finalizzato all'ampliamento dell'abitato piccolo, fu attuato nella fase finale del villaggio.

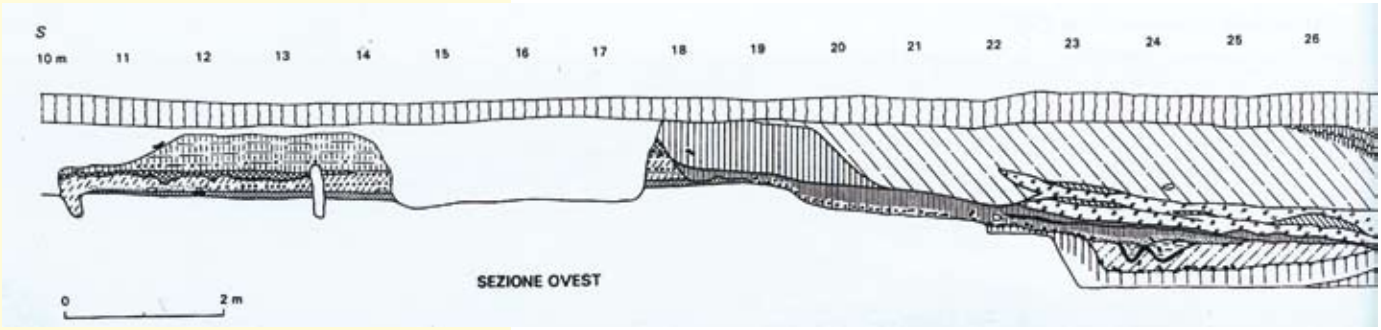


Sezione della trincea ovest-est 1990.

PANNELLO
26

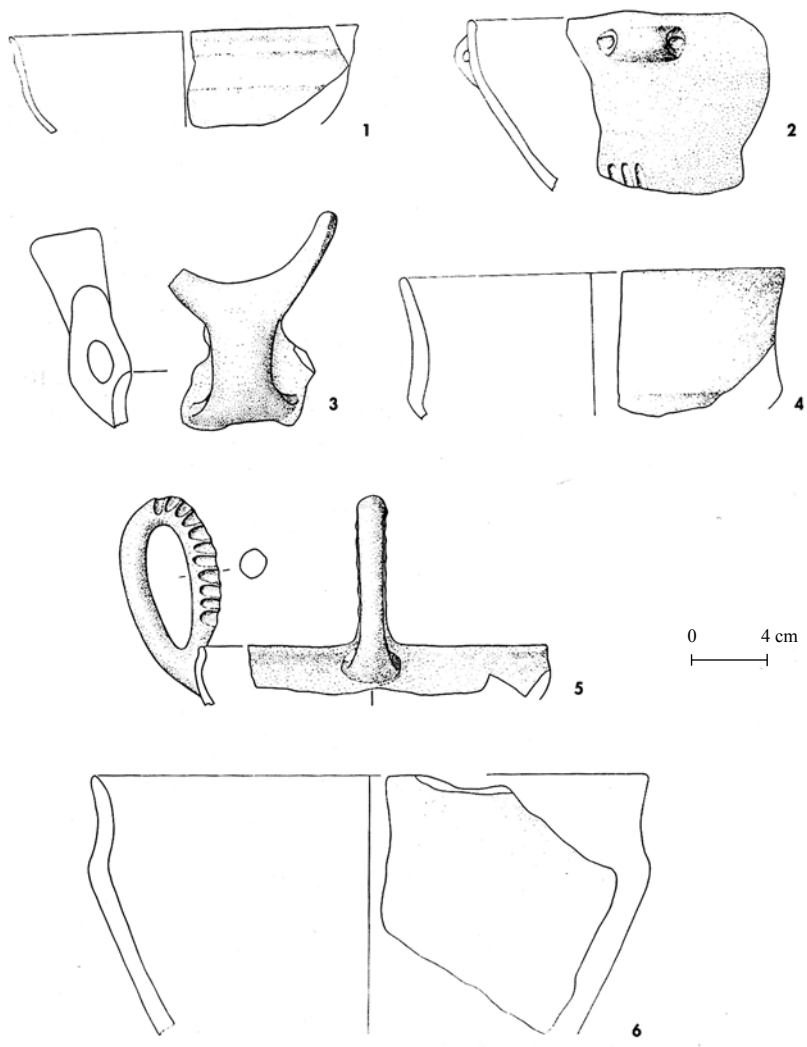
Nel tratto settentrionale il terrapieno ha coperto un fossato più antico, dopo che questo era stato colmato con i detriti derivati da una parziale demolizione dell'abitato.
La sponda del fossato antico, in effetti, era cosparsa e quasi tappezzata di frammenti ceramici di epoche diverse.
Il nuovo grande fossato pertinente all'imponente terrapieno è stato spostato più a Nord.

Sezione del terrapieno nord.



Sezione del terrapieno e del fossato nord.

Il terrapieno ed il fossato



Ceramiche di epoche diverse dalla sponda del fossato nord; i nn. 3-6 si datano al Bronzo recente inoltrato.

I materiali che vennero scaricati lungo la sponda del fossato Nord al momento dell'ultimo rifacimento del terrapieno, insieme ai materiali raccolti nel fossato Sud, testimoniano che il villaggio piccolo è rimasto attivo fino al Bronzo recente inoltrato. La presenza di reperti databili in quest'epoca, anzi, dimostra che subito prima dell'abbandono della terramara vennero intrapresi poderosi lavori di ristrutturazione delle difese perimetrali dell'abitato.

Migliaia di buche di palo

Il riempimento delle buche contrasta per colore e consistenza dal substrato.

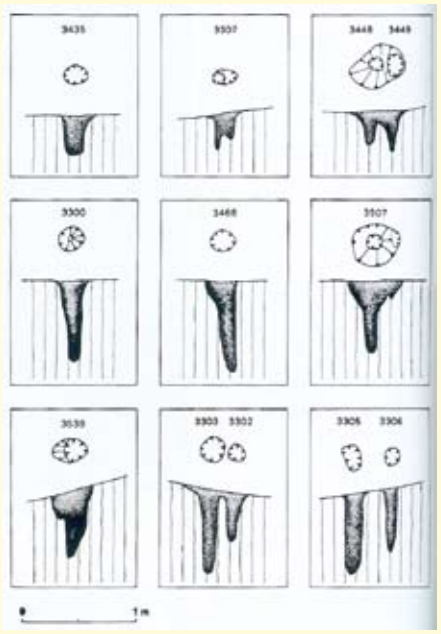
Coppie di pali accostati.

Nello scavo del villaggio piccolo si sono trovate quasi 3000 buche di palo, disposte in modo fitto ed intricato e forse pertinenti a più ricostruzioni.
In alcuni punti si nota però un allineamento preferenziale, coerente con l'orientamento del terrapieno.

Buca di palo con inzeppatura di frammenti di macina.

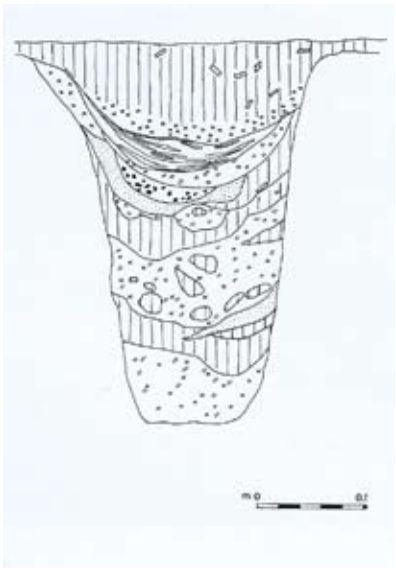
Buca di palo con inzeppatura di frammenti ceramici.

Allineamenti di buche di palo nel villaggio piccolo.



Planimetrie e sezioni di buche di palo.

Pozzi per acqua ed altre strutture



La stratificazione del riempimento di un pozzo per acqua.

Struttura rettangolare.

Sottofondo di un focolare.

Alcuni pozzetti hanno forma cilindrica, diametro limitato (80 – 100 cm), profondità notevole (m 1,60 – 1,80) e riempimento quasi privo di materiale archeologico: si tratta certamente di pozzi per acqua.

Nell'abitato piccolo si sono messe in luce almeno quattro strutture la cui forma rettangolare presuppone un uso specifico, che rimane tuttavia ignoto, poiché il riempimento non differisce da quello degli altri pozzetti.
Tali strutture sono orientate lungo gli assi principali del villaggio.

Una struttura formata da una base di frammenti ceramici ben connessi, ricoperti da uno strato convesso di argilla cotta, rappresenta probabilmente il piano di un focolare.

Strutture abitative

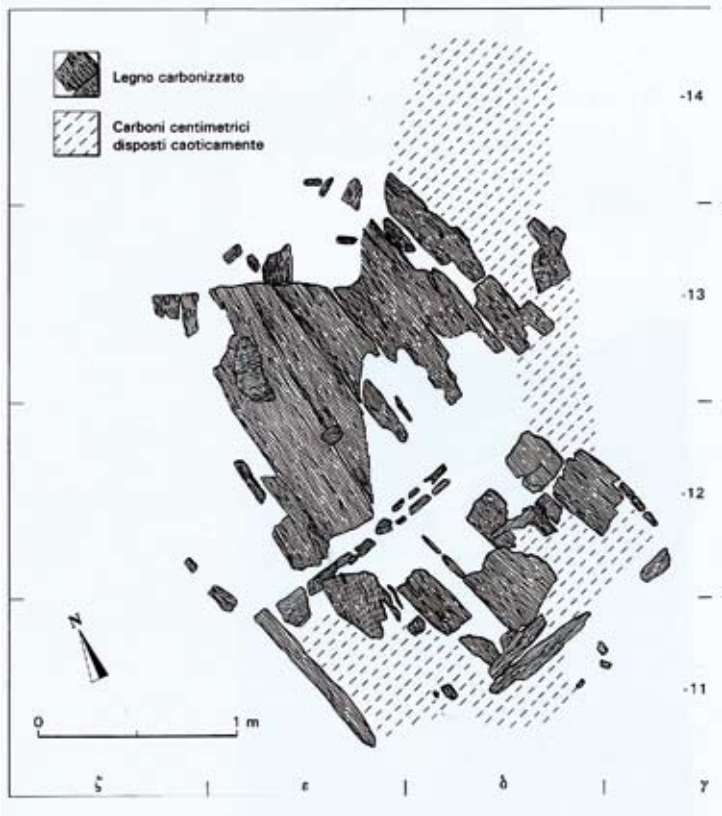
Planimetria del piano pavimentale.

Sezione del piano pavimentale attraversato da una buca di palo.

Nel villaggio piccolo si sono individuati due tipi di pavimentazioni.
Il primo consiste in un piano di terreno riportato e cotto, posato entro una fossa ampia e poco profonda appositamente predisposta; l'esemplare meglio conservato, più o meno rettangolare, è delimitato e attraversato da buche di palo disposte in modo irregolare.

Strutture abitative

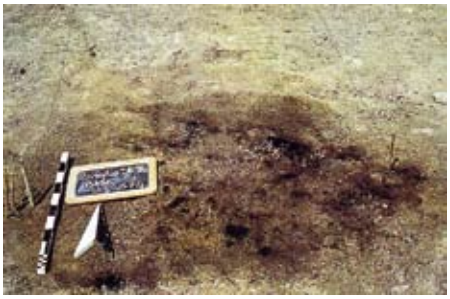
Pavimentazione.



Assito ligneo.

Il secondo tipo di pavimentazione è formato da un riporto di terreno combusto simile al primo, ma posato su assiti di legno.
Tali strutture sono in relazione con buche di palo allineate regolarmente ed erano forse soprelevate da terra.

La frequentazione dell'area a sud del villaggio



Chiazza di cenere e carbone.

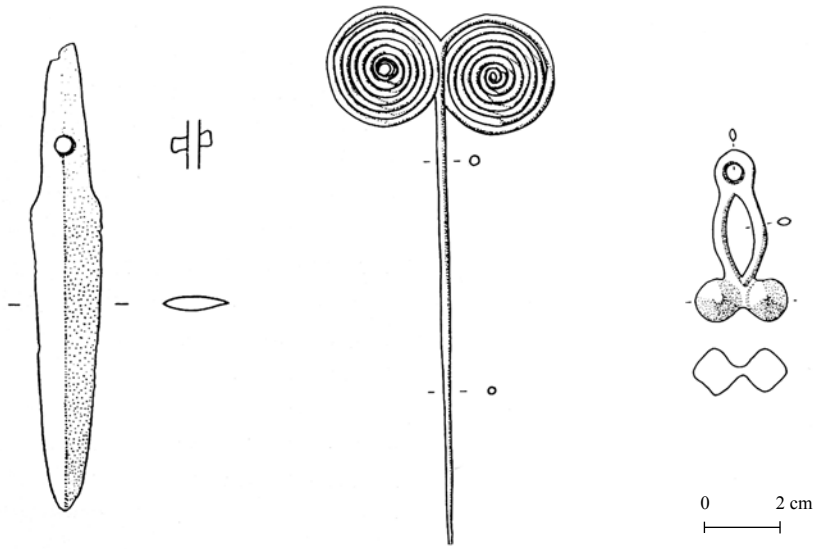
Resti di fauna.

Nell'area a Sud del villaggio piccolo, al di là del fossato, le prime tracce di vita sembrano riferirsi alla frequentazione della zona al tempo in cui il villaggio piccolo era già ben sviluppato, forse nel XIV secolo a.C.. Esse consistono in chiazze di cenere, scarsi materiali archeologici, resti di fauna talora di grandi dimensioni. L'area era allora solcata da un modesto drenaggio naturale, dall'andamento serpeggiante.

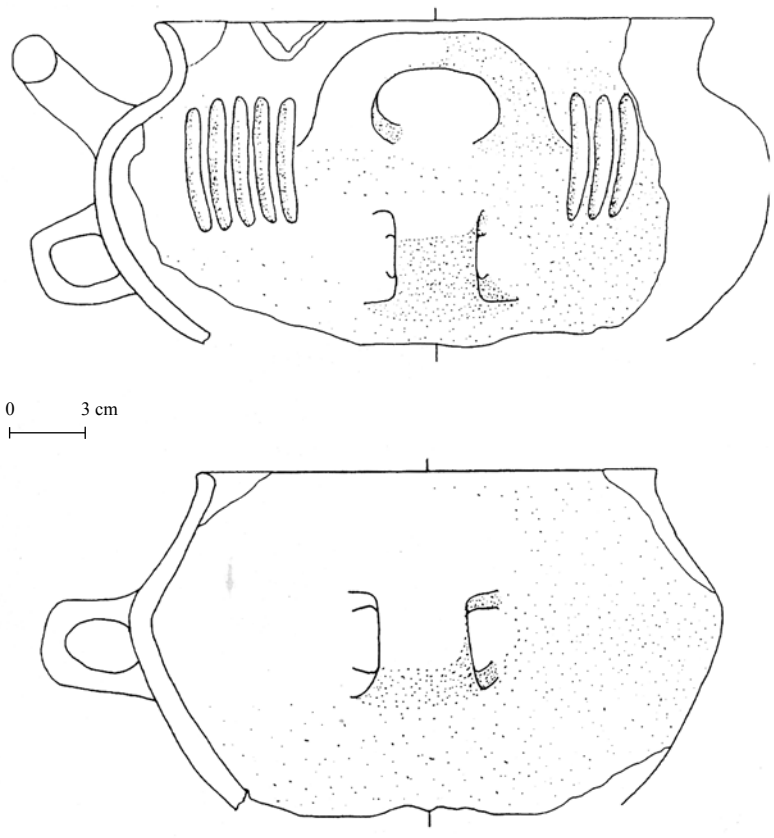
Il fossatello naturale.

...dopo il temporale.

Materiali dal suolo basale



Pugnale, spillone e pendaglio di bronzo dal suolo basale.

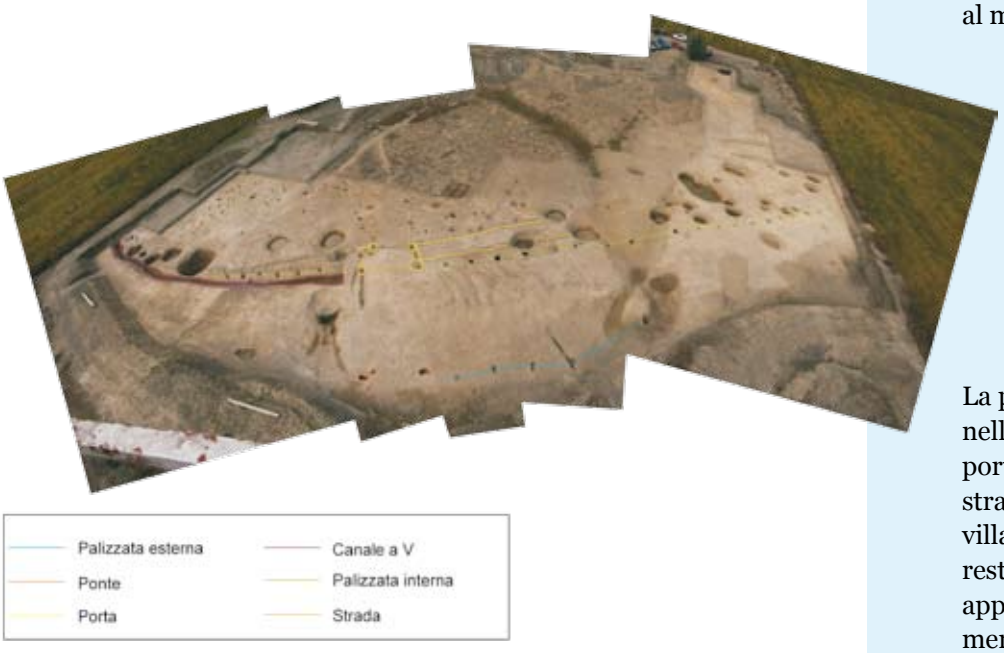


Ceramiche dal suolo basale del villaggio grande.

Alcuni vasi rinvenuti all'interno dei pozzi pressoché integri, potrebbero esservi caduti durante l'uso.
Tazze e scodelle sono piuttosto rare e provengono per lo più dagli strati inferiori; esse sono riferibili alle prime fasi di utilizzo dei pozzi, almeno alcuni dei quali sarebbero stati aperti tra Bronzo Medio 3 e inizi Bronzo Recente.
Il suolo basale del villaggio grande contiene materiali piuttosto scarsi, che si sono accumulati a seguito di una frequentazione non molto intensa, in un arco di tempo non precisabile.
Gli oggetti meglio databili sembrano appartenere per lo più alla fine del Bronzo medio.

Strutture di recinzione del villaggio grande

Attorno al 1400 a.C. nell'area a sud del villaggio piccolo è stato impiantato un nuovo abitato, esteso circa 5 ettari.
Le complesse strutture di recinzione del nuovo villaggio sfruttavano un dosso naturalmente soprelevato ed erano costituite da:
- un fossato periferico, artificiale, in cui non scorreva acqua;
- una palizzata (documentata da una fila di buche di palo), posta alla base del dosso e parallela ad un fossatello scavato nel punto più profondo del fossato principale;
- una palizzata (di cui restano buche di palo allineate a intervalli di circa 1 m) al margine del villaggio.



Strutture perimetrali del villaggio grande.

La palizzata interna era interrotta, nella parte indagata, da due porte, poste in corrispondenza di strade che dividevano l'interno del villaggio. Della porta occidentale restano alcune canalette, forse appoggio per le travi della soglia, mentre un gruppo di buche di palo ravvicinate, sul suo lato Ovest, farebbe pensare ad un cardine più volte riposizionato. In asse con la porta ma oltre la palizzata esterna, alcune buche di palo, doppie e triple, appartenevano forse alle pile del ponte che attraversava il fossato.

I pozzi del villaggio grande

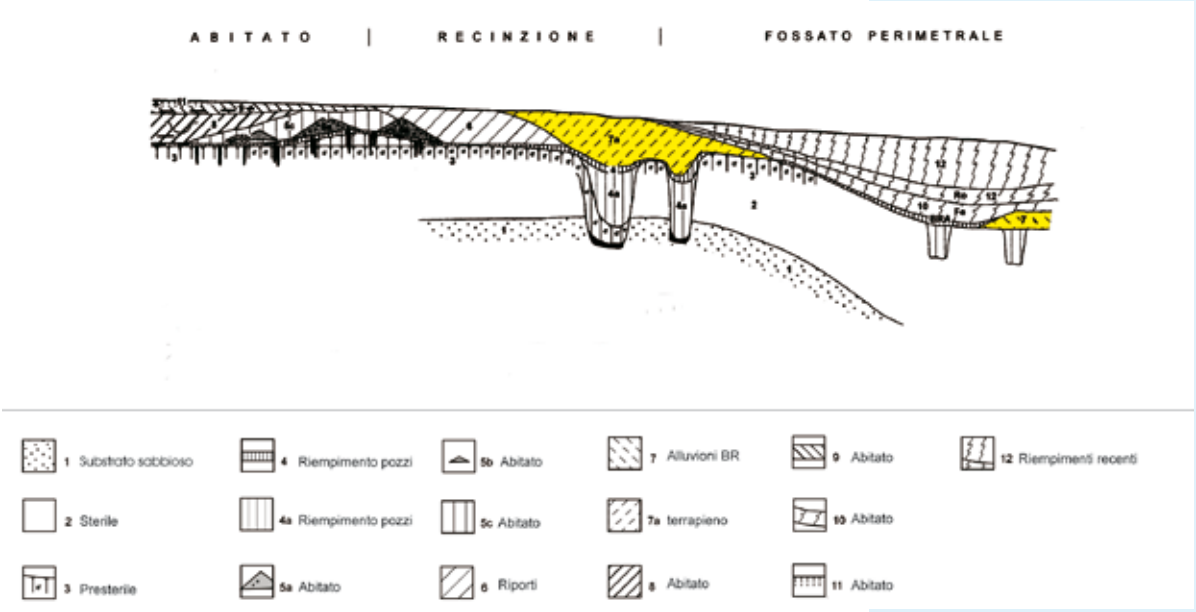
Sezione del riempimento di un pozzo.

Subito a Nord della palizzata interna sono stati individuati una quarantina di grossi pozzi, disposti in una sorta di fascia regolare, orientata Est-Ovest.
Di forma cilindrica, diametro compreso tra 1,5 e 5 m e profondità notevole (fino a 3,50 m), tali pozzi attingevano acqua da uno strato di sabbia, ancor oggi sede di una falda acquifera. Da alcuni di essi partivano canalette destinate a convogliare l'acqua sorgiva verso il fossato e verso altri pozzi scavati all'interno del fossato stesso che, per la litologia del substrato, non disponevano di acqua di falda.
L'insieme di queste strutture costituiva dunque uno straordinario sistema idraulico, destinato forse a distribuire acqua alle campagne circostanti l'abitato.

Distribuzione dei pozzi lungo il margine meridionale del villaggio grande.

Terrapieno del villaggio grande

Nel corso del Bronzo recente l'intero abitato è sottoposto ad una generale ristrutturazione, che comporta radicali trasformazioni sia per le capanne che per le strutture perimetrali: i pozzi vengono chiusi e sigillati dalla costruzione di un terrapieno. Per innalzare la nuova struttura difensiva vengono utilizzati limi sabbiosi giallastri asportati dal fossato, dove si erano depositati nel corso di un episodio alluvionale verificatosi tra Bronzo recente e Bronzo recente avanzato.
L'argine visibile sul terreno consiste di una sottile fascia di terreno ampia circa 10 metri, talora discontinua: discontinuità ed esiguo spessore fanno supporre che l'opera, forse imponente nel progetto, non sia mai stata ultimata.



Schema stratigrafico del villaggio grande.

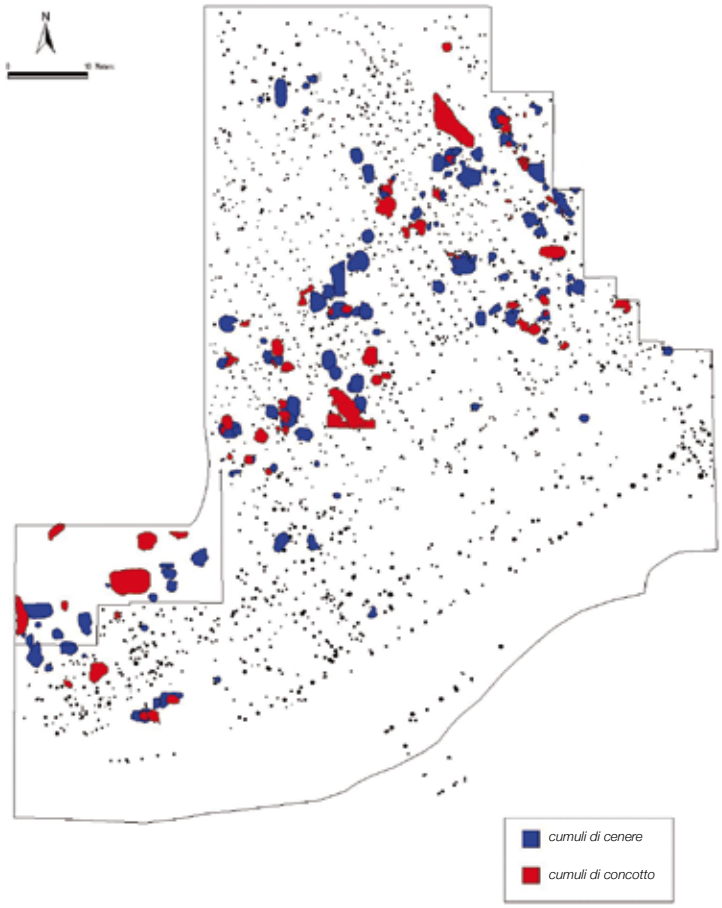
File regolari di buche di palo

Planimetria delle buche di palo.

File regolari di buche di palo.

Il suolo basale del villaggio grande è punteggiato di file di buche di palo allineate NO-SE e distanti 0.70-1,20 m una dall'altra: l'abitato è dunque frutto di un intervento pianificato che prevedeva una regolare divisione dello spazio, mediante strade ortogonali.
Due strade, distanti tra loro circa 50 m e testimoniate da una doppia fila di buche di palo con il solito orientamento, iniziano in corrispondenza delle porte; all'interno delle aree da esse delimitate, file regolari di pali reggevano l'impalcato ligneo su cui si impostavano le abitazioni.
Nella zona marginale, pali più piccoli e disposti meno regolarmente appartenevano a strutture diverse, mentre brevi spazi liberi, ai margini dell'area di distribuzione delle buche, segnano forse i confini dell'area abitativa.

I cumuli di cenere



Planimetria dei cumuli di cenere e degli scarichi di concotto.

Sopra le buche di palo e in stretta relazione con esse sono stati individuati oltre cento cumuli di cenere, di forma conica o tronco-conica, spesso circondati da butti di frammenti ceramici e di concotto. La loro geometria e la giacitura dei materiali circostanti dimostrano che si tratta di scarichi gettati dall'alto e che non sono mai stati calpestati. Frutto delle periodiche puliture dei focolari, i cumuli non sono tutti uguali: alcuni di grandi dimensioni e pluristratificati sono originati da un punto di scarico costante e forse in relazione con le strutture utilizzate più a lungo; altri più piccoli e disordinati, così come quelli grandi con due apici affiancati, sono probabilmente risultato di scarichi effettuati da punti diversi lungo il margine del tavolato.

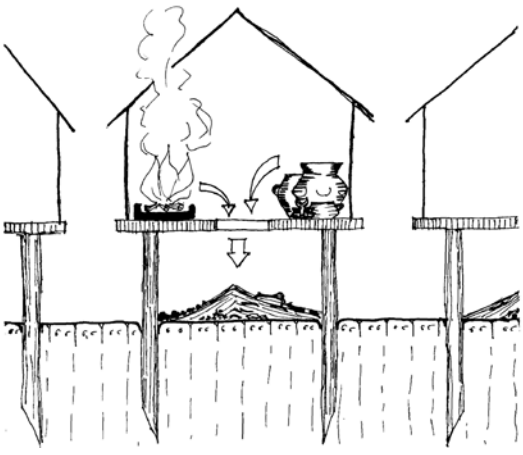
Cumulo di cenere con scarichi di ceramica.

Gruppo di cumuli di cenere di diverse dimensioni.

Palafitta all'asciutto

Ipotesi ricostruttiva di un isolato del villaggio grande.

Il primo villaggio "grande" era dunque organizzato come una palafitta: le analisi del suolo e la determinazione dei molluschi dimostrano però che essa non era impiantata nell'acqua, ma all'asciutto.
Dall'associazione dei dati relativi a cumuli, scarichi di materiali e buche di palo si è ipotizzata la ricostruzione di una porzione di abitato.
Per ogni area delimitata da strade sarebbero state presenti una decina di abitazioni, innalzate su tavolati singoli estesi tra 6x8 e 8x12 m; passaggi soprelevati collegavano forse le piattaforme.
Nello spazio a Nord delle case, privo di scarichi domestici e di lunghi allineamenti regolari di buche, piccole strutture di m 2x2 o 4x2 sono state interpretate come granai, pure soprelevati.



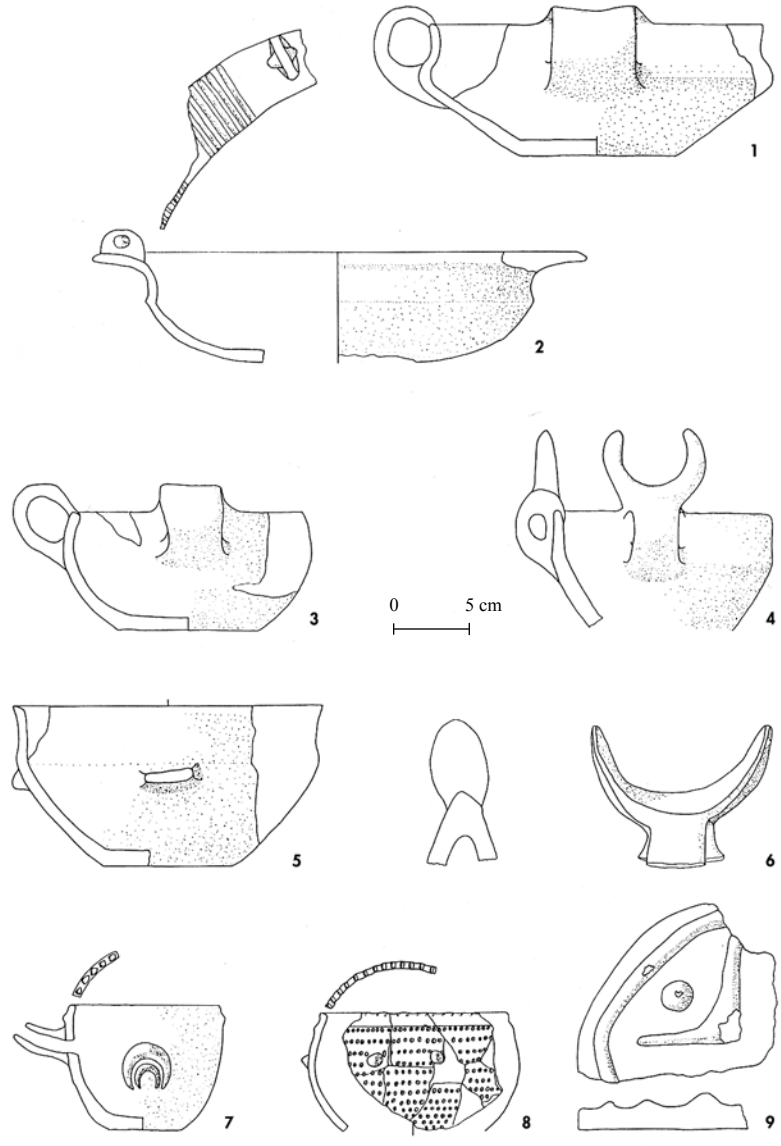
Ricostruzione di case su impalcato ligneo.

Materiali dai cumuli di cenere

Negli strati “a cumuli di cenere” è conservato un complesso di materiali significativo e grosso modo cronologicamente omogeneo, che si può datare fra la fine del Bronzo medio e l’inizio del recente. L’industria in osso e corno presenta tipi diversi da quelli raccolti nel villaggio piccolo. Notiamo le punte a cannone e una sorprendente serie di spilloni a testa zoomorfa, dei quali vari esemplari non finiti mostrano tutte le fasi della lavorazione.

Spilloni a testa zoomorfa di corno di cervo, in diversi stadi di lavorazione, che provengono, con qualche eccezione, da cumuli di cenere o unità relative. Da sinistra: da US 339; da US 989 suolo basale; da US 105; da US 358; da US 114; da US 332 “riporti”; da US 347. L’ultimo è lungo cm 8,3.

Materiali dai cumuli di cenere

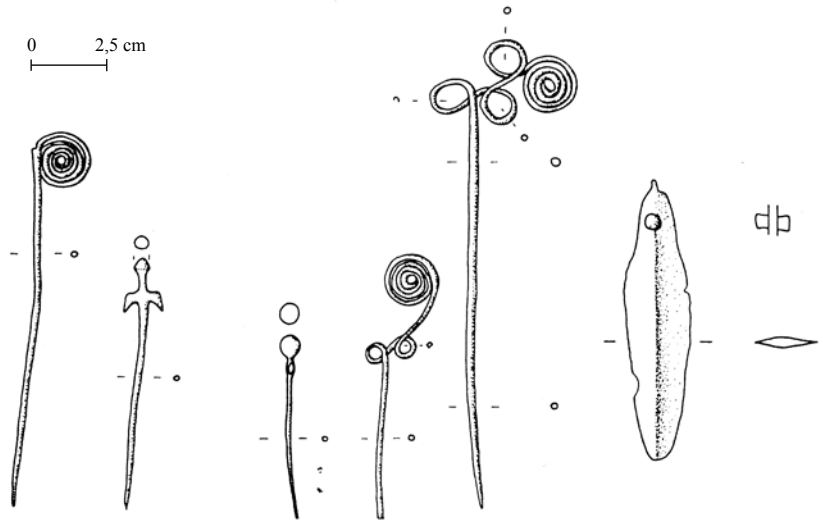


Tazze, ansa, vaso a beccuccio, orciolo e frammenti di un coperchio. Nn. 1 e 2 da US 997; nn. 3 e 5 da US 105; nn. 4, 6 e 7 da US 114; n. 8 da US 72; n. 9 da US 893.

Le ceramiche sono caratterizzate dalla frequenza di tazze dalle forme relativamente varie, con anse soprelevate ad appendici espanse o a “corna di bue”. Orci ed orcioli sono spesso decorati a cordoni e molte volte hanno anse a maniglia; è tipico il vaso a beccuccio.

Fra i materiali che circondano i cumuli di cenere vi sono molti frammenti di concotto, provenienti dalla demolizione delle basi dei focolari.

Materiali dai cumuli di cenere



Spilloni e pugnale di bronzo da vari cumuli di cenere.
N. 1 da US 847; nn. 2 e 4 da US 850; n. 3 da US 700; n. 5 da US 846; n. 6 da US 105.

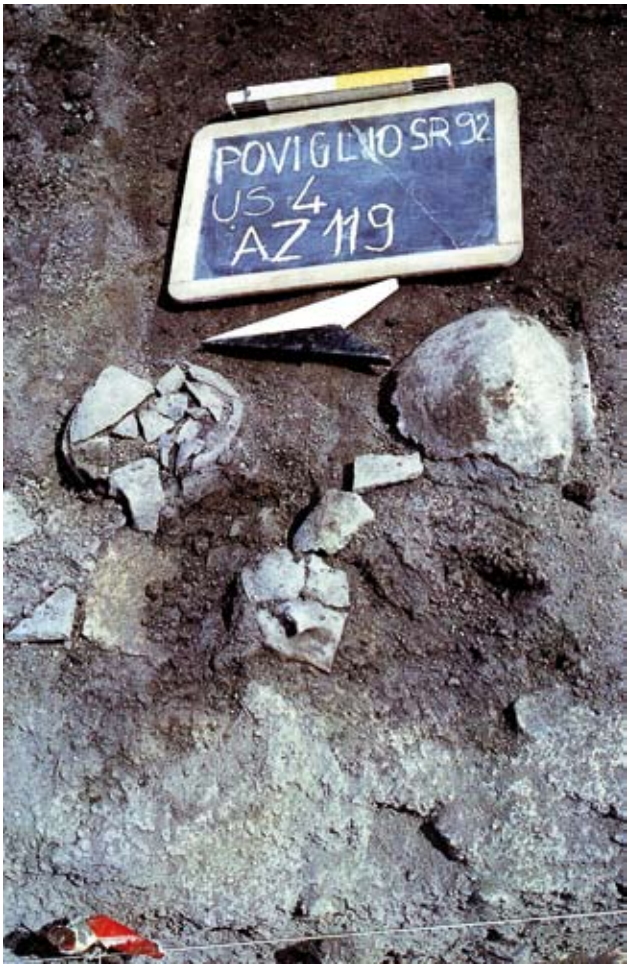
La produzione in bronzo è ben rappresentata sia da oggetti finiti che da frammenti di lingotti, scorie e forme di fusione, che attestano la lavorazione in loco. Notiamo il pugnale a codolo e gli spilloni a spirale di varie fogge.

Particolare interesse rivestono le perle d'ambra e di pasta vitrea; una di queste, a cestello, è ricavata scavando una forma piena.

Alcuni vasetti miniaturistici rappresentano modeste offerte votive legate a culti domestici.

Perle in pasta di vetro, riprese a forte ingrandimento: a ruota raggiata da US 710 (diam. cm 1,7); perle lenticolari da US 733.

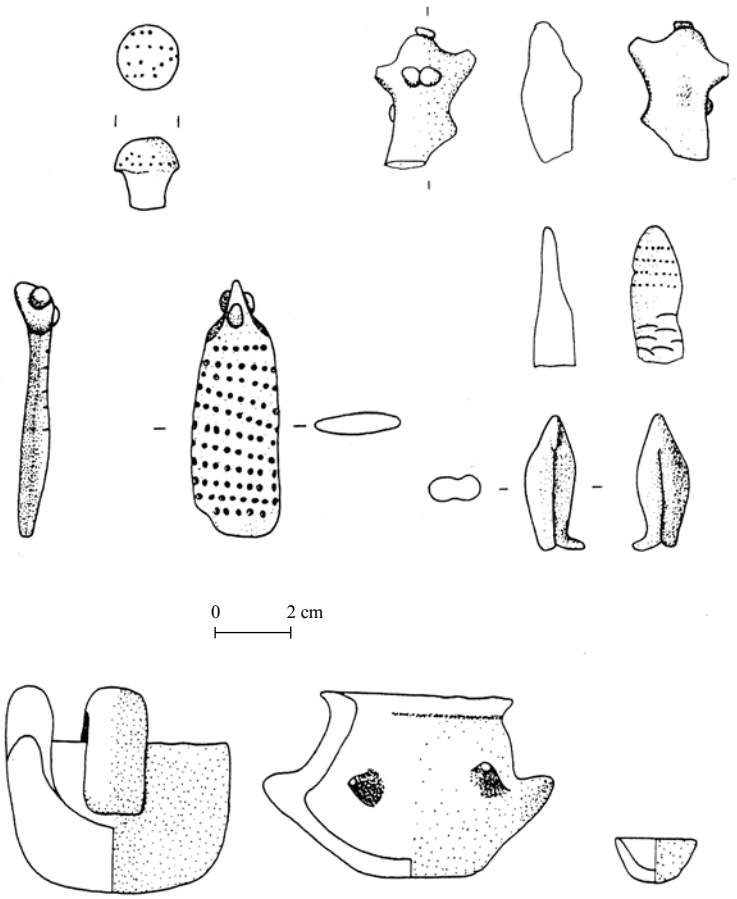
Un grande ammasso di cenere



Particolare dei materiali rinvenuti.

Nella zona centrale dello scavo, al di sopra dei cumuli di cenere descritti, si è notato un ammasso di cenere vasto oltre 150 mq.
Esso contiene parecchi materiali archeologici disposti caoticamente, non gettati dall'alto e non relativi ad alcun piano di calpestio.
L'interpretazione di tale ammasso non è facile: potrebbe forse trattarsi di un vasto incendio oppure dello scarico dei detriti di un'attività artigianale connessa all'uso del fuoco.

Materiali dall'ammasso di cenere



Vasetti e figurine miniaturistiche, probabilmente di significato votivo.

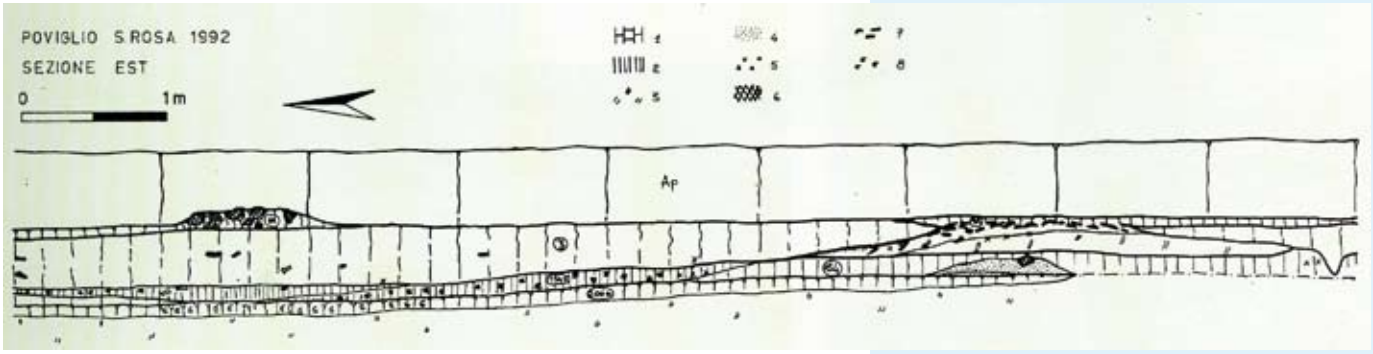
I materiali – piuttosto abbondanti – raccolti in mezzo al grande ammasso ricco di cenere appartengono al momento finale della fase dei cumuli di cenere. Ricorrono infatti, in gran parte, le medesime tipologie. Vanno notati: un rasoio di bronzo, una perla d'ambra, i vasetti miniaturistici, una figurina antropomorfa. Pregevoli, tra gli oggetti di corno di cervo, una rotella a raggi, un pettine, un manico di lesina decorato e alcuni spilloni.

Rasoio di bronzo a doppia lama. Lunghezza cm 14,3.

Il livellamento delle rovine

Sezione di uno strato di riporto.

La palafitta del villaggio grande deve avere avuto una durata limitata; una volta che le strutture sono andate in rovina, esse sono state demolite e poi livellate con un riporto di terreno, che ha rialzato notevolmente il piano dell'abitato. Si è trattato di un lavoro di grande impegno, durato per un certo tempo. All'interno del terreno di riporto si notano chiazze di cenere e limitate concentrazioni di frammenti ceramici; in una zona vi si impostano inoltre due pozzetti, forse connessi con attività artigianali.



Sezione stratigrafica del villaggio grande: terreno di riporto (3).

Materiali dal terreno di riporto

Il terreno di riporto contiene materiali relativamente scarsi, che dal punto di vista cronologico non sono strettamente omogenei; alcuni oggetti appartengono al momento in cui si stava livellando la superficie del villaggio, altri sono rimaneggiati dallo strato dei cumuli di cenere. Fra gli oggetti più notevoli si segnalano diversi spilloni e pugnali di bronzo e un pettine di corno decorato a cerchielli.

Pugnale con immanicatura "a lingua da presa". Lunghezza cm 20,6.

Pettine di corno di cervo. Lunghezza cm 7,6.

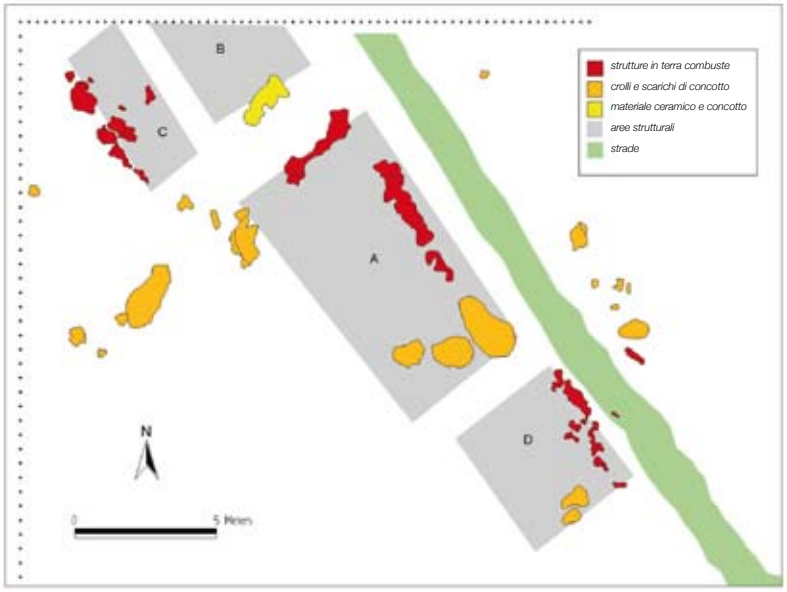
L’ultimo villaggio: grandi doli schiacciati al suolo

Frammenti del dolio più grande del settore G-H/4-5 dello scavo 1985.

Un dolio emerge quasi intero dallo scavo 1985.

Al di sopra del rialzo formato dal riporto di terreno si è impiantato l’ultimo villaggio , che si data fra XIII e XII secolo a.C..
Lo strato pertinente a quest’ultima fase è caratterizzato da molte concentrazioni di materiali, soprattutto frammenti ceramici.
In alcune di esse si riconoscono grandi doli schiacciati sul posto: questi enormi vasi, spesso decorati e di forma biconica, hanno in parte sostituito l’antico uso dei pozzetti-ripostiglio come contenitori per derrate alimentari e soprattutto per cereali.

L’ultimo villaggio

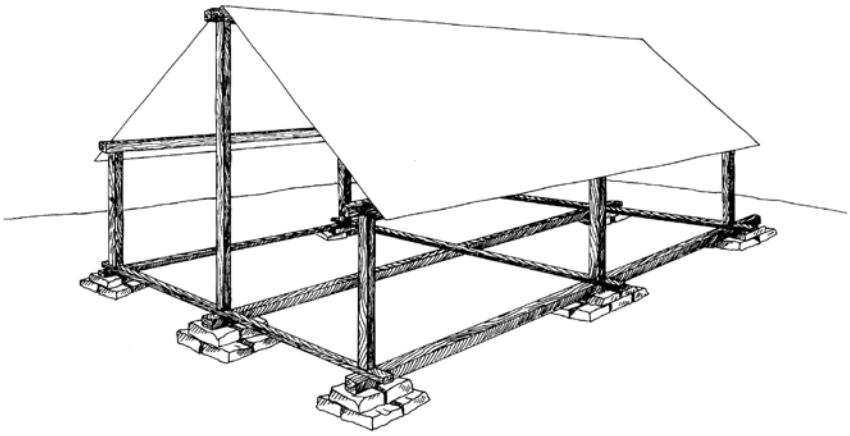


Planimetria degli scarichi di materiali e ipotesi ricostruttiva di quattro strutture abitative.

Probabili intonaci parietali.

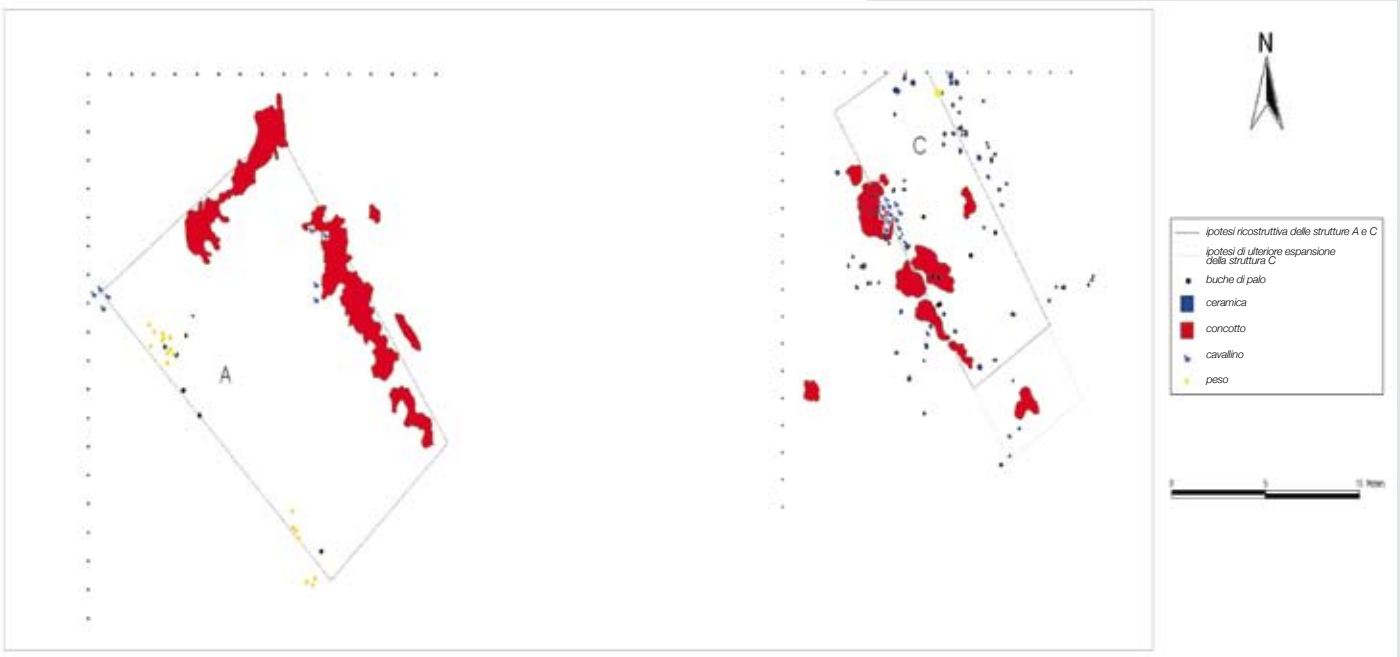
Al di sopra dei riporti viene costruito il villaggio superiore, databile al Bronzo recente avanzato (fine XIII – inizi XII sec.a.C.).
L’identificazione delle case di questo periodo è resa difficile dal processo di pedogenesi (che ha cancellato le tracce delle strutture) e dall’assenza di buche di palo profonde.
Le ipotesi ricostruttive dell’abitato sono dunque basate sulle concentrazioni dei diversi tipi di materiali.
Nella parte settentrionale dello scavo, in particolare, sono stati individuati imponenti resti di concotto (in alcuni punti associati a ciottoli di dimensioni medio-grandi) ed estese aree di frammenti ceramici, sulla base dei quali si sono definite quattro strutture rettangolari, allineate lungo la strada orientale.
L’orientamento dei vari resti e la persistenza, con lo stesso andamento precedente, delle due strade già note per il villaggio più antico, attestano che il nuovo abitato mantiene l’orientamento generale della precedente palafitta.

Le case dell'ultimo villaggio



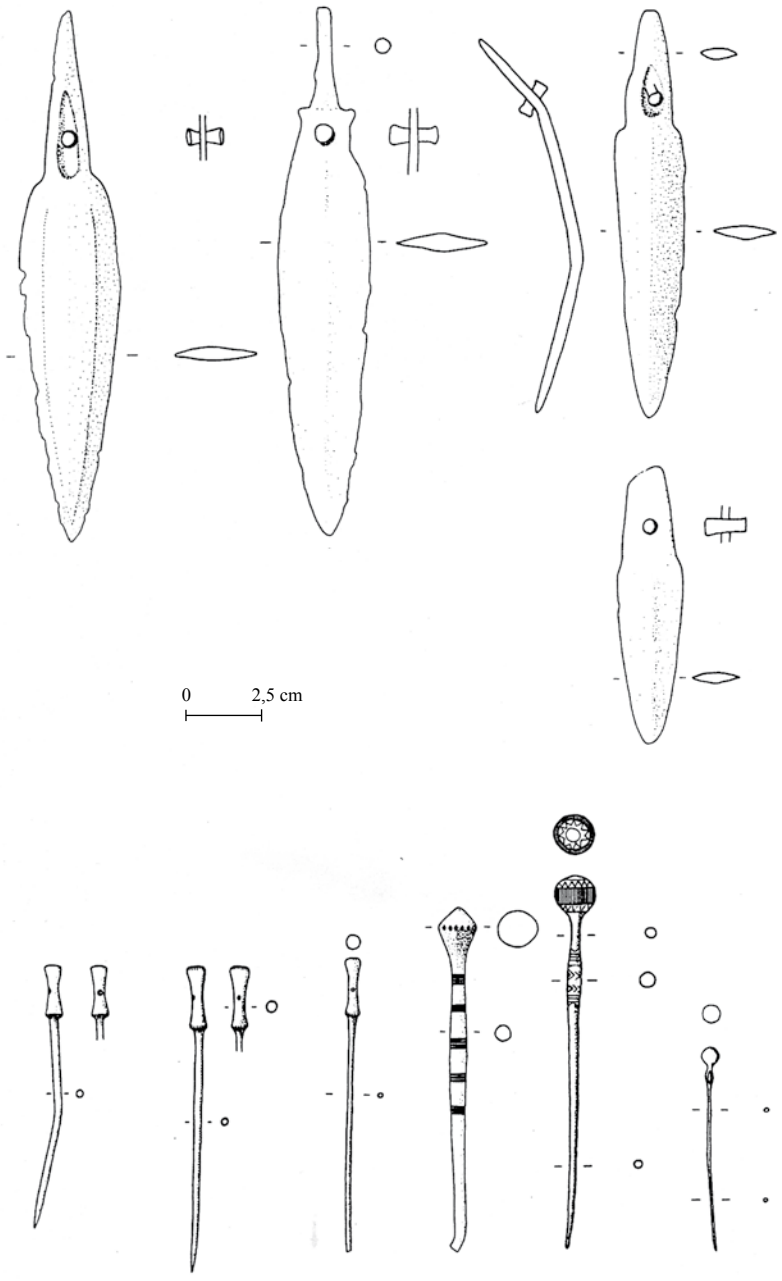
Ricostruzione di abitazione a terra.

Le capanne individuate nell'area settentrionale dello scavo avevano dimensioni da medie a grandi (da 50 a 150 mq) ed erano probabilmente costruite su fondazioni a travi orizzontali, che non richiedono pali verticali solidamente piantati; con ogni probabilità erano dotate di un pavimento ligneo leggermente rialzato da terra ed è possibile che i ciottoli rinvenuti fossero impiegati come fermi sulla copertura.
All'edificio di maggiori dimensioni (A) appartenevano i due ammassi allungati (8 e 9 m rispettivamente) e ortogonali fra loro di frammenti di concotto, interpretati come resti di intonaco bruciato. Ingenti quantità di frammenti ceramici e numerosi pesi da telaio, alcuni dei quali riconducibili a telai in uso, sono state recuperati all'interno delle strutture A e C.
Databili ad un momento molto avanzato del Bronzo recente, sembrerebbero distrutte da un incendio.



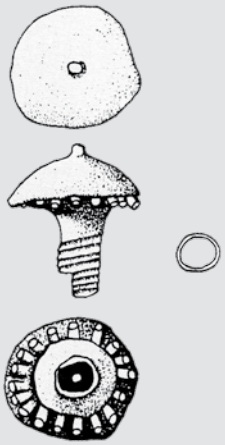
Ipotesi ricostruttiva delle strutture A e C.

La fase finale del villaggio

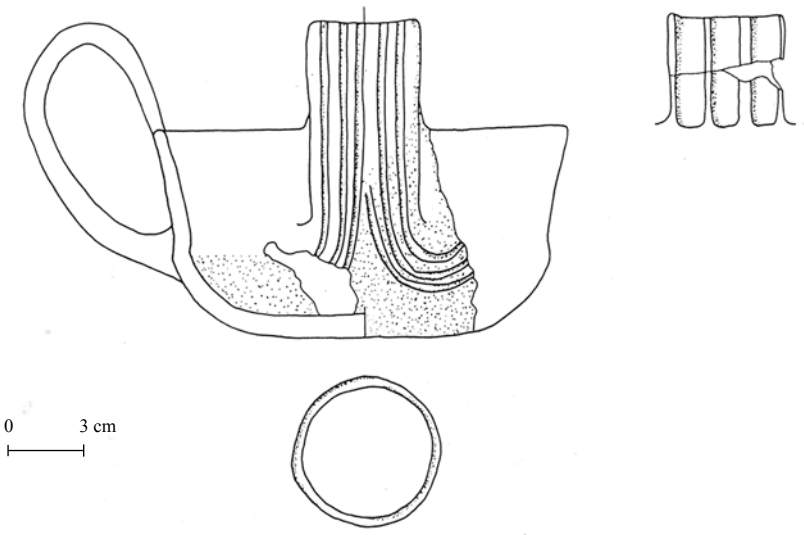


Manufatti in bronzo dalle unità sommitali: pugnali, spilloni e puntale di manufatto ignoto, da alcuni interpretato come conocchia.

I materiali dell'ultimo villaggio sono databili ad un momento più avanzato del Bronzo recente, tra la fine del XIII e l'inizio del XII sec. a.C.: sta cominciando la fase finale delle terramare.
I materiali, tuttavia, non sembrano indicare un progressivo declino; al contrario, la quantità dei bronzi parla di una certa floridezza del villaggio.
I molti oggetti in bronzo comprendono pugnali a codolo e con lingua da presa, spilloni con capocchia biconica, sferica o cilindrica, a lati concavi; sono inoltre presenti vari frammenti di lingotti.



Caratteristiche dei materiali



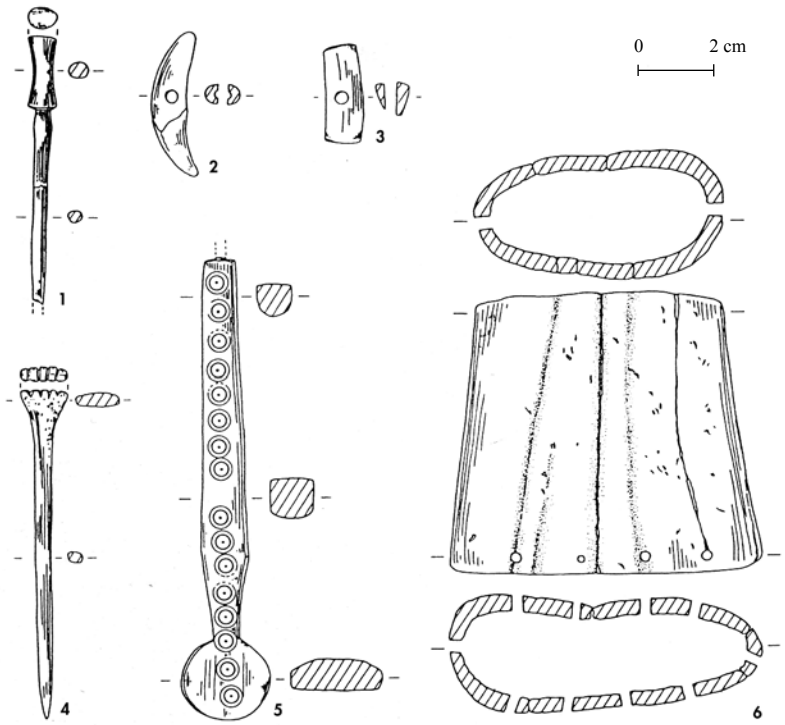
Tazza con ansa a nastro fortemente soprelevata e decorata.

Nel corso del Bronzo recente le attività artigianali e domestiche, così come le attività di scambio, sembrano continuare, con limitati cambiamenti, nel solco della tradizione.

Nella dispersione di un gruppo di pesi rinvenuti nella struttura A si riconoscono le due file di elementi che tendevano l'ordito di un telaio verticale, largo forse m 1,90. I pesi più leggeri (1200 gr) erano posizionati al centro dell'armatura, quelli più pesanti alle estremità.

Ceramiche dalle unità sommitali del villaggio grande.
Il vaso a beccuccio in basso a destra ha diam. cm 13.

Caratteristiche dei materiali



Manufatti in osso e corno di cervo dalle unità sommitali.
Spilloni (nn. 1 e 4), dente di cane forato (n. 2), perla ricavata da dente di suino (n. 3), manico di lesina (n. 5), scatola (n. 6).

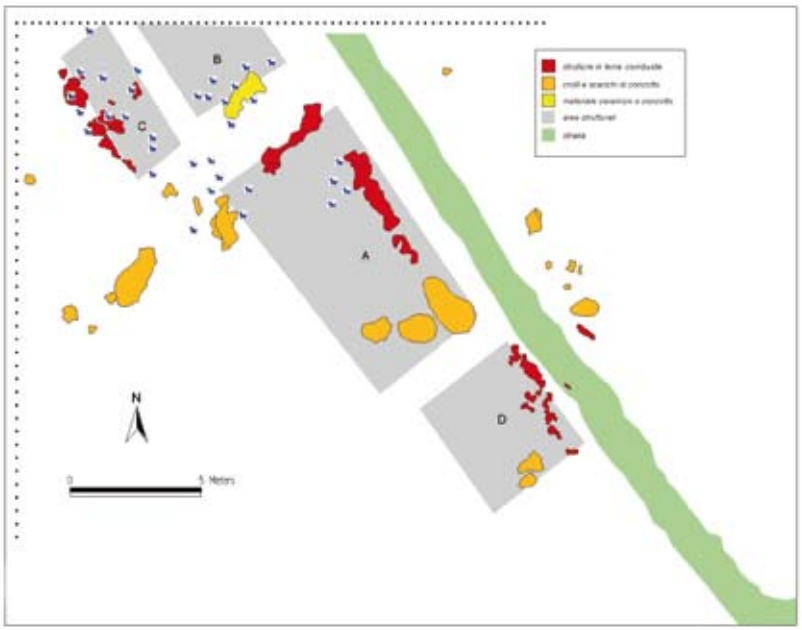
Perle di pasta di vetro decorate con incisioni che erano originariamente riempite con colore contrastante. La seconda è lunga cm 1,9.

Nelle ceramiche notiamo una riduzione delle anse con appendici "cornute" e un aumento di quelle ad alto nastro o a bastoncello, spesso su grandi tazze a parete alta.

I manufatti in osso e corno sembrano meno numerosi che nelle fasi precedenti. Fra i tipi più caratteristici vi sono i manici di lesina, a volte decorati a cerchielli.

Gli oggetti d'ornamento sono rappresentati da conchiglie forate, piccole perle d'ambra e vaghi cilindrici in pasta vitrea.

Un deposito votivo



Distribuzione dei cavallini fittili.

Figure miniaturistiche di cavallo. Terracotta. Il pezzo frontale è lungo cm 7,4.

Nella parte settentrionale dell'area scavata nel villaggio grande sono state raccolte due ruotine fittili e i frammenti di oltre 40 figurine fittili di cavallo; le figurine più grandi recano evidenti caratteri sessuali maschili o femminili e sono quindi probabilmente connesse con l'idea di fertilità e riproduzione.
L'analisi distributiva ha evidenziato quattro concentrazioni: le due principali cadono entro il perimetro delle due case più settentrionali. Più che ad un unico "santuario" si deve dunque pensare ad edifici diversi, posti nella stessa zona del villaggio, entro i quali esisteva un'area destinata ad offerte votive, costituite forse da figurine di cavalli o di carretti trainati da cavalli.

La stessa area ha restituito un numero molto elevato di pesi da telaio, alcuni dei quali ricollegabili a telai in uso nelle capanne, altri forse a set smontati quando non in funzione. L'alto numero di elementi rinvenuti suggerisce l'idea di un'attività di portata e organizzazione più complessa rispetto a quella, esclusivamente domestica, del villaggio piccolo.

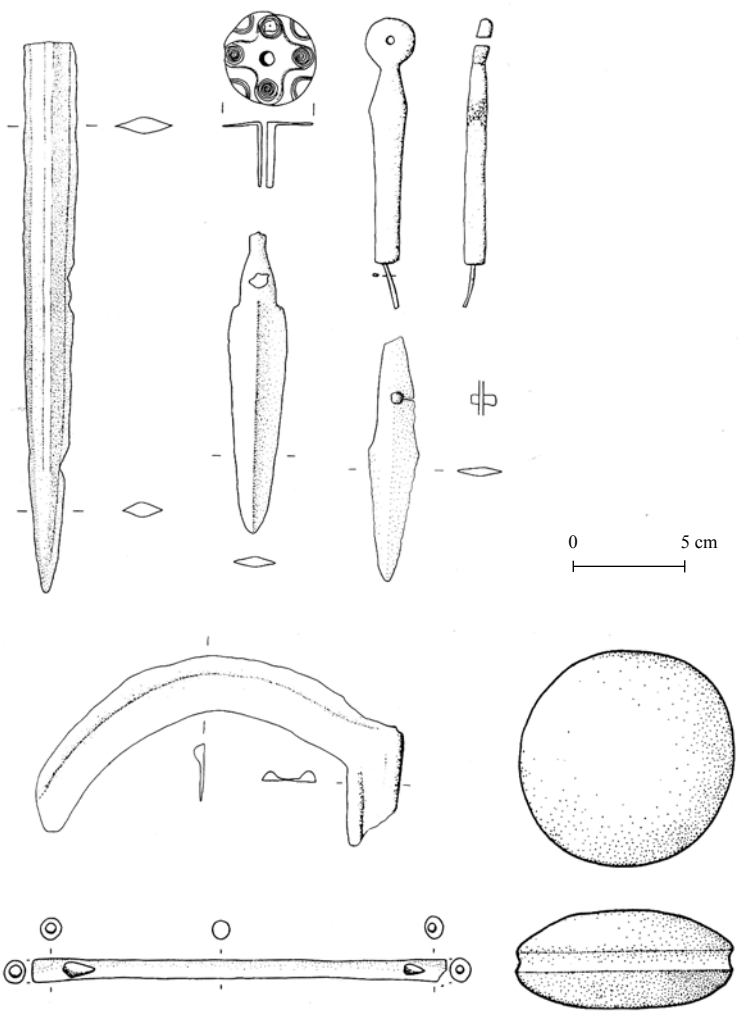
Le “tavolette enigmatiche”

Tavoletta enigmatica frammentaria decorata con crocette entro cerchielli, dal riempimento di cava del villaggio piccolo.

Tavoletta enigmatica con fori di sospensione, decorata con linee incise e punzonatura, rinvenuta nel villaggio grande, in una ceppaia che ha disturbato la stratigrafia.

Nella terramara di Santa Rosa si sono trovate due “tavolette enigmatiche”, purtroppo entrambe in giacitura secondaria: la prima nel riempimento di cava del villaggio piccolo, la seconda in una ceppaia che ha distrutto la stratigrafia del villaggio grande.
Vengono chiamate in questo modo particolari placchette di ceramica recanti segni simbolici di difficile interpretazione, diffuse nell’Europa centro-orientale tra la fine del Bronzo antico e il Bronzo medio.

Materiali in superficie



Manufatti raccolti in superficie: lama di spada, testa di spillone a disco decorato, lesina di bronzo con manico in corno di cervo, pugnali, falcetto, asticciola forata di bronzo interpretata da alcuni come asta di bilancia, peso discoidale di pietra.

Un livellamento effettuato nella terramara a scopo agricolo nel 1983, distruggendo parte dello strato superficiale, ha portato in superficie molto materiale, anche significativo. A questo si aggiungono inoltre gli oggetti che il costante controllo della superficie arata della terramara permette di recuperare.
Fra gli oggetti più significativi notiamo un falcetto di bronzo, vari pugnali, la lama di una spada, la testa di uno spillone a disco decorato, un peso litico forse da bilancia, un manico di lesina in corno di cervo.
L'asticciola in bronzo forata alle estremità è interpretata da alcuni come asta di bilancia.

L’abbandono del villaggio

Ricostruzione ipotetica della terramara al momento dell’abbandono. Disegno di Riccardo Merlo.

Successivamente all’abbandono della terramara la vegetazione riprende il sopravvento. Disegno di Riccardo Merlo.

Attorno alla metà del XII secolo a.C., la popolazione, dopo aver terminato l’imponente lavoro di ampliamento dell’abitato piccolo e rafforzamento delle difese, abbandonò il villaggio. Grosso modo nello stesso periodo cessarono anche tutti gli altri abitati della Pianura Padana centrale: la crisi, che pose termine alla cultura delle terramare, coinvolse dunque un territorio enorme e densamente popolato, lasciandolo quasi deserto.
L’ipotesi di una catastrofe climatica, un tempo avanzata, è stata smentita dalle indagini a Poviglio: infatti sia il riempimento del fossato che il diagramma pollinico rivelano una sedimentazione costante fra età del Bronzo ed epoca romana, e un forte aumento solo all’epoca delle alluvioni medioevali.
Le cause dello spopolamento vanno perciò cercate in altri fattori, forse concomitanti, di ordine ambientale, economico e storico.
Il più probabile appare oggi una crisi delle risorse ambientali, forse determinata dall’esaurirsi dei suoli (intensamente sfruttati da diversi secoli) e da un eventuale concomitante peggioramento climatico responsabile dell’impoverimento delle riserve idriche.
Un altro potrebbe essere dedotto dal potenziamento delle difese attuatto negli ultimi tempi della terramara, che sembra presupporre un pericolo incombente.
Resta ancora ignota la sorte della popolazione delle terramare, che nell’intera area doveva aggirarsi forse in 100.000 persone.

PANNELLO
56

La frequentazione dell'età del Ferro

Canaletta di drenaggio e fosse quadrangolari di epoca etrusca.

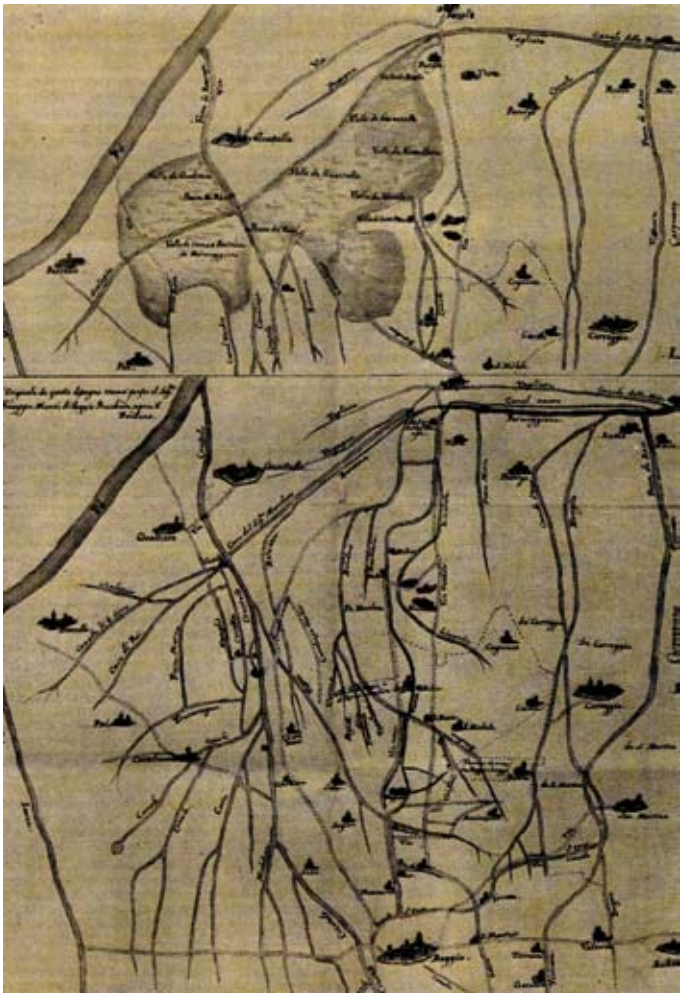
Oltre sei secoli dopo l'abbandono della terramara il sito è stato nuovamente frequentato.
Nello strato superiore, infatti, sono emersi indizi di un'occupazione etrusca, databile fra il V e il IV sec. a. C., che ha forse sfruttato il rilievo artificiale formato dal sito dell'età del Bronzo e il drenaggio rappresentato dai suoi fossati ancora aperti.
Si tratta di strutture probabilmente riferibili ad un insediamento rurale di tipo sparso ben documentato durante quest'epoca in tutto il territorio.
Le tracce di tale frequentazione a Santa Rosa sono rappresentate da materiali sporadici, da rari pozzetti e da una serie di fosse affiancate ad una canaletta di drenaggio con andamento NO-SE.
Pochi reperti, infine, lasciano ipotizzare una successiva presenza celtica nel sito, fra il IV e II sec. a. C..

La fattoria romana

Spezzone della carta archeologica del comune di Poviglio. In rosso gli assi centuriali e gli insediamenti di età romana; in verde la terramara di S. Rosa e tracce minori dell'età del Bronzo; in blu i siti dell'età del Ferro. Ridotto dall'originale (originale in scala 1:10.000).

Agli inizi del I sec.a.C. su un angolo del terrapieno del villaggio grande è stata impiantata una grande villa rustica estesa circa 5000 mq, dotata di un settore agricolo-produttivo e di una parte residenziale, caratterizzata da ceramica fine e da intonaci.
I materiali raccolti in superficie indicano che l'occupazione prosegue fino al II sec. d.C. con una certa ricchezza e poi, in tono minore, fino al V secolo.
In età romana, come è noto l'intero territorio fu soggetto a quella radicale trasformazione del reticolato viario e di drenaggio costituita dalla centuriazione, che nella zona di Poviglio era orientata secondo gli assi di Brixellum.
Anche la villa di S.Rosa appare orientata con la centuriazione, ma il dosso rappresentato dalla terramara e i suoi fossati ancora parzialmente aperti hanno continuato a costituire un elemento morfologico discordante dal nuovo assetto territoriale.

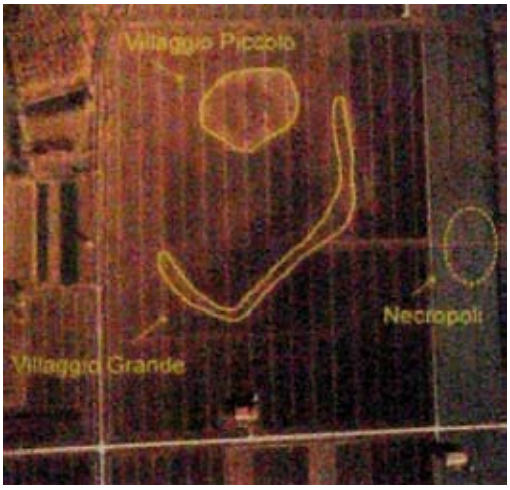
La palude altomedievale



Carta delle bonifiche dei Bentivoglio. Originale conservato presso l'Archivio di Stato di Modena.

Il dissesto idrogeologico che si verificò fra Tardo Antico ed Alto Medioevo favorì il tracollo di quanto restava del sistema insediativo rurale romano, da secoli in progressiva crisi, e fu a sua volta aggravato dal disuso dell'antico sistema di drenaggio impiantato con la centuriazione.
Una delle conseguenze di tale dissesto fu l'impaludamento della bassa pianura, bonificata solo nel XV secolo dai Bentivoglio.
A Santa Rosa le alluvioni medievali sono responsabili del riempimento totale dei fossati della terramara.
Il sito tuttavia non venne del tutto obliterato; il dosso artificiale formato dalle sue stratificazioni, probabilmente elevato alcuni metri sul piano di campagna, rimase come elemento caratterizzante nel paesaggio fino alle distruzioni operate in questi ultimi secoli, prima dalle cave di "marna" e poi dai livellamenti agricoli.

La necropoli



Ubicazione della necropoli.

Urna (US 55) rinvenuta durante la campagna 2001.

Urna (US 57) garzata. All'interno frammenti del cinerario e di ossa combuste.

In area terramaricola il rito funebre è solitamente costituito dall'incinerazione e le urne vengono raggruppate in aree esterne ai villaggi.
La necropoli della terramara S. Rosa si trova circa 300 metri a SE dell'abitato; disturbata da canalette irrigue sia di età romana che più antiche, è sepolta dalle alluvioni medievali.
I sondaggi effettuati hanno messo in luce, su un'area di 8000 mq, tre urne deposte in fosse poco profonde, nel cui riempimento erano presenti resti ossei carbonizzati, e una serie di buche circolari, di dimensioni variabili.

In molte buche circolari, il riempimento di terreno organico conteneva anche ossa carbonizzate, a volte associate a frammenti ceramici, più raramente a concotto: è possibile che si tratti dei resti di cinerari e del loro contenuto distrutti nel tempo.
Di problematica interpretazione è infine il rinvenimento, in una buca, di un frammento di cranio in deposizione secondaria.

Bibliografia

BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., a cura di, 1989, *La terramara di Poviglio. Le campagne di scavo 1985-1989,* Edizione preliminare fuori commercio per il convegno *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV*, Castelnuovo Sotto, Coopsette.

BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., 1995, *L'indagine archeologica nelle terramare: gli scavi 1991-1993 nel Villaggio Grande di S.Rosa a Poviglio (RE),* in *Modelli insediativi tra Alpi e Mar Nero tra V e II millennio a.C.*, Atti del Convegno (Verona-Lazise 1992), Mem. Mus.Civ.St.Nat. Verona, Sez.Scienze dell'Uomo, IV, pp.309-323.

BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., 2003, *Il villaggio piccolo nella terramara S.Rosa di Poviglio (RE): le strutture abitative*, in Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp.145-157.

BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., 2003, *La terramara di S.Rosa di Poviglio nel corso del Bronzo Recente,* in Atti del Convegno *L'età del Bronzo Recente in Italia,* (Lido di Camaiore, ottobre 2000), pp.101-111.

BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., a cura di, 2004, *Il villaggio piccolo della terramara di Santa Rosa di Poviglio*. Scavi 1987-1992, Origines, Firenze.

BERNABÒ BREA M., MORI C., 1997, *La terramara S.Rosa a Fodico di Poviglio (RE). Lo scavo archeologico come didattica della preistoria*, Castelnuovo Sotto, Coopsette.

BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, 1997, *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Modena 1997, Milano.

BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M., PIZZI C., 2003, *La terramara di S.Rosa di Poviglio (RE),* in Atti del Convegno *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Ferrara, pp.271-275.

BERNABÒ BREA M., BOTTAZZI G., BRONZONI L., MUTTI A., 1988, *Recenti ricerche nell'insediamento di Fodico di Poviglio, podere S.Rosa (RE)*, in Atti dell'XI Convegno Archeologico Benacense, (Cavriana 1986), pp.255-311.

BOTTAZZI G., BRONZONI L., MUTTI A., a cura di, 1990, *Carta Archeologica del Comune di Poviglio*, 1986-1989, Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, Reggio Emilia.

CREMASCHI M., FERRETTI A., FORTE M., 1994, *Tecniche digitali e visualizzazione in geoarcheologia: il caso della terramara di S.Rosa di Poviglio*, "Archeologia e calcolatori", 5, pp.305-316.

Traduzioni

Sintesi del testo: Dott.ssa Angela Mutti

Traduzioni in lingua inglese, francese e tedesca: Dott.ssa Elisabetta Longhi

MUSEUM OF THE TERRAMARA S.ROSA OF POVIGLIO

Since 1984 the terramara of S. Rosa has been the seat of a project of archaeological research led by the Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna and the University of Milan and strongly supported by the Poviglio Municipality and Coopsette .
Between 1987 and 1990 the excavations were concentrated on the Villaggio Piccolo (small village) (a volume dealing with the results of these campaigns was published in 2004), while from 1991 onwards they moved to the Villaggio Grande (large village), up to 2004, extending to a surface of 5000 square metres (panel 9).
The data and the finds raised in the fieldworks are exposed in the museum devoted to the terramara, which is located in the Centro Culturale of Poviglio. The exposition, realized in 1996 on the occasion of the visit by the members of XIII International Congress of Prehistoric and Proto-historic Sciences, was updated in 2002 (panel 1).

THE TERRAMARA

During the Bronze Age (II Millennium B.C.) the technological development related to the wide diffusion of metallurgy all over Europe brought great economical and social transformations (panel 2). Between the beginning of XVI century and the first half of XII century B.C., dozen of "terramare" spread all over the central part of the Po Plain. They were villages surrounded by an earth rampart and a ditch, from one to many hectares wide, probably built by people coming from the North of the Po (panel 3).
The name terramara was given by agronomists of the XIX century because these sites were quarried and the soil extracted from them was used as a fertilizer ("terra marna"); between 1700 and 1900, most of the terramara sites were heavily damaged and some of them completely destroyed (panel 4).
During the second half of the XIX century, the earlier archaeological excavations led by L. Pigorini, P. Strobel and G. Chierici in the terramare marked the beginning of the prehistoric archaeology in Italy. The terramara of S.Rosa was known at that time as the terramara of Fodico, but Chierici paid limited attention to it as he made just a small sounding which exposed an archaeological sequence over 2 meters thick (panels 4-5).
The terramara S.Rosa is located in the alluvial plain of the Po river, not far from other contemporary villages; its structure is complex and basically composed of two different parts, well visible from an aerial photograph: a smaller and a larger area village, both of a quadrangular shape and delimited by earth ramparts (panels 6-8).
The surroundings of the site, once covered with dense woods, were almost completely cleared and submitted to cultivation (panel 10); the economy of the village was based, in addition to agriculture, on breeding of cattle, goats, sheep, pigs. Few horses also existed and they were used as fast means of transportation (panel 11).
The small village was built during the central phase of the Middle Bronze Age (XV century B.C.) while the large one around the middle of the XIV century B.C. (late phase of the Middle Bronze Age); both areas had been inhabited up to the beginning of XII century B.C. and they were abandoned during a moment of general breakdown of the terramara culture (panel 12).

THE SMALL VILLAGE

The early settlement of S. Rosa, the small village, was built on the bank of the Po river.
At the time of its foundation the village was almost 1 hectare large and surrounded by a wooden fence (panel 15). In the inside the habitations were built on posts (panels 29-30) and during the ages many reconstructions took place. The XIX century quarrying badly affected this part of the site and only a limited part of the basal deposits survived together (panel 13) with storage pits (panels 16-20), water wells (panel 28) and thousands of post holes (panel 27). The older archaeological material found in the basal layers dates back to the central period of the Middle Bronze Age (XV century B.C.) (panel 14). In a later period, when the "large village" was already built up, the wooden fence had been replaced by a large earth rampart, built through the sediments taken from the surrounding ditches (panels 25-26); a large embankment to the west was designed to enlarge the small village, which was inhabited up to the Recent Bronze Age (panels 25-26).
The archaeological context, in addition to huge quantities of pottery (panels 14, 17, 20), includes small clay pillars (panel 24), grinding equipments and flint artefacts of non local raw materials (panel 21); of particular significance are a cluster of fragments of deer horns, attesting in situ processing (panel 22), and a group of clay loom weights which witnesses the presence of a wooden loom (panel 23).

THE LARGE VILLAGE

The widening of the terramara, through the construction of the large village, was carried out during the XIV century B.C. (panels 31-32). The large village was almost 5 hectares wide and it was surrounded by a complex enclosure, consisting of a double wooden fence interrupted by two gates (panel 33). During the late phase of the village the wooden fence was replaced by an earth rampart (panel 35).
Large and deep wells, located along the internal side of the wooden fence, were used to take water from an aquifer and, through a complex system of small ditches, to carry water toward the main ditch surrounding the village. Inside the ditch was discovered a hydraulic system, probably minded to distribute water to the countryside (panel 34).
The inhabitations were built on regular lines of posts (panel 36), in the same way as the "pile dwelling" sites in the lakes of the Alpine fringe. However, these inhabitations were built on dry ground (panel 38) and the refuses coming from the living floors and the earths were accumulated at the base of the wooden structures (panels 36-38). The rich archaeological context so far collected dates back between the end of the Middle Bronze Age and the beginning of the Recent Bronze Age (second half of the XIV century - beginning of XIII cent. B.C.). In this period pot handles with an ox-horn shape made their appearance in the pottery assemblage (panel 40); the number and variety of objects made of bronze increased (panel 41); the working of bones and horns was very appreciated (panel 39).
Special interest was given to amber beads (fossil resin coming from the North of Europe), glass beads, or bronze rare objects like the razor, destined to few people belonging to an "élite" (panels 41-43).
In the second phase of the Recent Bronze Age the whole large village was reorganized: the wells along the fence were sealed and buried below the earth rampart, nowadays 10 metres large, which was probably never finished (panel 35).
New, much deeper wells were opened into the ditch, in the hope of finding more water in a deeper aquifer. Inside the village, the ruins of the inhabitations of the early phase were covered with quantities of accumulated soil (panels 44-45) and new houses were built over it. These houses were not built on posts anymore (panels 47-48), but probably on foundations made of horizontal beams, and they were from 50 to 150 square meters in size. A large quantity of pottery, large storage vessels called dolia (panel 46), bronze objects, sea shells, clay weights from looms (panels 49-51) were found associated to them.
A number of small clay horses (most of them fragmented) was found in a restricted area as well as two miniature clay wheels; they may be interpreted as indication of a sacred area (panel 52), linkable to the myth of the solar chariot which is well known in Europe during the Bronze Age.
At the beginning of XII century B.C., the Terramara S. Rosa was abandoned at the same moment as all the other terramara villages in Emilia Romagna, as the effect of a society collapse, probably induced by a crisis in resources eventually enhanced by a dry period (panel 55). The area remained uninhabited for several centuries; an Etruscan farm (VI-V century B.C.) (panel 56) and then a Roman Villa (I century B.C - V century A.C.) were built on it after a long time (panel 57).

THE NECROPOLIS

The necropolis (or one of the necropolises) of the terramara was found 300 meters SE of the village, and it was excavated in 2001 and 2002. The topographic surface on which the cemetery was built is crossed by irrigation ditches both of the Bronze and Roman ages and it was buried by overbank clay during the Medieval period. Three urns were found buried in the Bronze age soil, containing burnt bones and, in two cases, covered cups with ox-horn shaped handles. Therefore, these burials can be considered as contemporary to the period of the houses built on posts.
The scarce number of cinerary urns, together with other kinds of funerary depositions such as burned human bones directly inside the soil and a scull inside a small pit, suggest that just a specific sector (panel 59) of the necropolis - with a peculiar, but still unknown significance- has been excavated up to now.

MUSÉE DE LA TERRAMARE DE S.ROSA À POVIGLIO

Depuis 1984 la terramare de S.Rosa est le siège d'un grand projet de recherche poursuivi par la Surintendance aux Biens Archéologiques de l'Emilie-Romagne et par l'Université de Milan, avec la fondamentale collaboration de la Commune de Poviglio et de Coopsette. Entre 1987 et 1990 les fouilles ont concerné le petit village, tandis que depuis 1991 elles se sont déplacées dans le grand village (pas endommagé par la carrière du dix-neuvième siècle); jusqu'en 2004 on en a exploré plus de 5000 mètres carrés (panneau 9).
Dans le Musée, qui a son siège près du Centre Culturel de Poviglio, les résultats atteints par les fouilles sont illustrés et une sélection de matériels ainsi relevés y est exposée; l'exposition, organisée en 1996 à l'occasion de la visite des participants du XIIIème Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, a été mise à jour en 2002 (panneau 1).

LES TERRAMARES

Pendant l'âge du Bronze (IIème millénaire avant J-C), dans toute l'Europe, la diffusion de la métallurgie accélère le développement technologique et détermine d'importantes transformations économiques et sociales (panneau 2). Entre le début du XVIème et la première moitié du XIIème siècle avant J-C, dans la plaine centrale du Pô naissent et se développent des dizaines de "terramares", villages délimités par une levée de terre et un fossé, étendus de un à divers hectares, probablement réalisés par des gens qui provenaient d'ailleurs (panneau 3). Leur nom fut donné par les agronomes du XIXème siècle et dérive de l'ancien usage des paysans d'additionner les prés argileux de "terre marne"; entre 1700 et le début du XXème, l'exploitation des couches archéologiques de ces sites comme engrais agricole a porté à la destruction de la plupart d'eux (panneau 4). Dans la seconde moitié du dix-neuvième siècle, les premières fouilles archéologiques conduites par L. Pigorini, P. Strobel et G. Chierici dans les terramares constituent le début de l'archéologie préhistorique en Italie; Chierici fit des fouilles limitées dans la terramare de S. Rosa, connue à cette époque-là comme terramare de Fodico, et il y retrouva une stratification de plus de deux mètres (panneaux 4-5).
La terramare de S.Rosa se trouve sur un ancien cône fluvial, pas loin d'autres villages de la même période; sa structure complexe est bien évidente sur la photo aérienne, où on reconnaît un village plus petit, à peu près quadrangulaire, côtoyé par un deuxième plus ample, délimité sur trois côtés (panneaux 6-8) par une levée de terre. Dans l'aire choisie pour l'habitat, autrefois couverte de forêts, on a opéré une massive déforestation, qui a laissé la place à des prairies et à des espaces libres pour l'exploitation agricole (panneau 10); l'économie du village est basée, en plus de l'agriculture, sur l'élevage des bovins, des ovins-caprins et des porcs. Le cheval, qui est attesté bien que rare, est utilisé plus pour le transport que pour l'alimentation, puisqu'il a déjà la connotation d'animal élitaire bien connue aux époques postérieures (panneau 11). Le petit village a été construit à la moitié du XVème siècle avant J-C, l'agglomération plus grande autour de la moitié du XIVème siècle avant J-C ; toutes les deux aires sont fréquentées jusqu'au début du XIIème siècle avant J-C et sont abandonnées au moment du général collapsus de la civilisation des terramares (panneau 12).

LE PETIT VILLAGE

Le petit village, premier habitat de S. Rosa, a été implanté sur un paléo-lit du Pô; il faisait environ un hectare d'amplitude et il était initialement entouré d'une palissade en bois (panneau 15), les habitations étaient construites sur un plancher en bois (panneaux 29-30) et les reconstructions, même pendant la vie du village, ont été fréquentes. L'extraction de marne au dix-neuvième siècle de notre ère a détruit une bonne partie de la stratigraphie, laissant aux archéologues peu de bandes de couches basales (panneau 13), beaucoup de trous de poteaux (panneau 27) et nombreuses fosses creusées dans le substrat. Les petites fosses sont plus de 50, parmi lesquelles quelques-unes sont utilisées comme silos (panneaux 16-20), d'autres pour l'eau (panneau 28), tandis que d'autres encore sont d'usage inconnu. Les matériels retrouvés dans les couches basales sont datés de la phase centrale du Bronze moyen (panneau 14). Après la construction du grand village, la palissade en bois est remplacée par une imposante levée de terre, construite en accumulant le terrain extrait du fossé environnant (panneaux 25-26); une série de décharges jetées sur les bords du fossé au Nord et d'une dépression située le long de la limite à l'est étaient destinées à l'agrandissement du petit habitat, dont la fréquentation continue jusqu'au Bronze récent (panneaux 25-26). Dans les petites fosses et dans les couches les mieux conservées, au-delà d'abondante céramique (panneaux 14, 17, 20, 24), on a relevé des instruments en pierre (pointes de flèches, lames de faucilles, meules…) qui montrent un usage intensif de matières premières non locales (panneau 21), plusieurs objets et déchets de fabrication en bois de cerf et en os (panneau 22), un groupe de poids alignés en terre cuite qui témoignent de la présence originaire d'un métier en bois (panneau 23).

LE GRAND VILLAGE

A la moitié du XIVème siècle avant J-C on organise le grand village, environ 5 hectares d'amplitude et étendu jusqu'à la limite au sud d'un dos naturel (panneaux 31-32). Le village est délimité par une complexe structure de clôture, constituée d'une double palissade en bois, dont il reste une rangée de gros trous de poteaux à distance régulière, interrompue par deux portes (panneau 33). A l'extérieur de ce système de clôture, un ample fossé périmétral s'étendait de la porte occidentale jusqu'à l'angle Sud-Ouest de la terramare. Dans une phase successive, la double palissade est remplacée par une levée de terre (panneau 35).
Des puits, amples et profonds, distribués le long de la palissade interne, puisaient l'eau d'une couche de sable, où se trouvait une nappe phréatique; de quelques-uns d'entre eux partaient des petits canaux qui conduisaient l'eau vers le fossé et vers d'autres puits, creusés à l'intérieur du fossé même, qui n'atteignaient pas de nappes phréatiques. L'ensemble de ces structures constituait un système hydraulique, probablement destiné à distribuer l'eau aux campagnes qui environnaient le village (panneau 34).
Les habitations étaient élevées sur un plancher en bois, soutenu par des rangées régulières de pilotis (panneau 36), mais la "palafitte" était implantée au sec (panneau 38); du plancher on jetait au dessous les décharges des habitations (panneaux 36-38), constituées de cendre, fragments de céramique, blocs de restes de terres cuites servant de foyer. Les matériels pertinents à cette phase sont datés entre la fin du Bronze moyen et le début du Bronze récent (moitié ou seconde moitié du XIVème siècle – début du XIIIème siècle avant J-C). Parmi la céramique on observe l'apparition, principalement sur les coupes, des anses à cornes de bœuf (panneau 40); le nombre et la variété des objets en bronze augmente considérablement (panneau 41), le travail du bois de cerf et des os continue (panneau 39). Les perles en ambre (résine fossile provenant du Nord de l'Europe) et les perles en pâte de verre sont particulièrement intéressantes, car ces objets de valeur étaient destinés, comme le rasoir en bronze, à peu d'individus appartenant à l'élite du village (panneaux 41-43).
Au cours du Bronze récent tout le village est soumis à une restructuration: les puits de la clôture sont fermés et scellés par une levée de terre qui remplace la palissade aussi. La levée de terre, actuellement ample environ 10 mètres et réalisée avec le terrain brun clair bien visible sur la photo aérienne, n'a sans doute jamais été terminée (panneau 35). A l'intérieur du fossé on creuse de nouveaux puits, bien plus profonds, à la recherche d'une nappe toujours plus basse. A l'intérieur du village, les ondulations créées par les nombreuses décharges du premier village sont nivelées par des remblais (panneaux 44-45) et, au dessus, on implante les nouveaux bâtiments. Ceux-ci ne sont plus élevés sur un plancher en bois, mais tout probablement construits sur des fondations à poutres horizontales, douées d'un pavement en bois légèrement relevé de terre; les dimensions varient entre 50 et 150 mètres carrés (panneaux 47-48). De ces dernières couches de fréquentation il y a beaucoup de céramique, des grands récipients dits dolia (panneau 46), des objets en bronze, des coquilles, des poids pour métier à tisser (panneaux 49-51). Dans une aire circonscrite on a trouvé plusieurs petits chevaux en argile (la plupart fragmentaire) et deux petites roues; la particulière concentration de ces découvertes fait penser à une aire sacrée (panneau 52), reconductible au mythe du chariot du soleil, bien documenté en Europe depuis l'âge du Bronze. Au début du XIIème siècle avant J-C, peu après l'imposante restructuration, le village est abandonné (panneau 55); on n'exclut pas qu'une crise des ressources ambiantes, due probablement à une période de sécheresse, doive être considérée comme l'une des causes pas encore bien comprises de cet abandon (qui regarde toutes les terramares de l'Emilie).
De nombreux siècles après, une ferme étrusque (VIème-Vème siècles avant J-C) (panneau 56) et ensuite une villa romaine (Ier siècle avant J-C – Vème siècle après J-C) vont s'élever sur ce site (panneau 57).

LA NÉCROPOLE

A peu près 300 mètres au sud-est du village, entre 2001 et 2002, on a localisé la nécropole (ou l'une des nécropoles) de la terramare. L'aire, endommagée par des petits canaux d'irrigation de l'époque romaine et plus anciens encore, fut enterrée par les inondations du Moyen-Âge. Les sondages effectués ont récupéré trois urnes, déposées en fosses peu profondes, qui contenaient des restes d'os carbonisés, selon le rituel à incinération qui est typique de la culture des terramares; en deux cas les urnes étaient couvertes par une coupe avec l'anse cornue, qui permet de dater les sépultures de la même période que la palafitte du grand village (XIII siècle avant J-C). Le petit nombre des urnes cinéraires retrouvées ferait penser à un secteur périphérique de la nécropole, ou bien à une aire funéraire avec des caractéristiques spécifiques, difficilement compréhensibles à la lumière des connaissances actuelles; cette deuxième hypothèse serait confirmée par la découverte d'un crâne non brûlé déposé dans un trou (panneau 59).

DAS MUSEUM DER TERRAMARE S. ROSA IN POVIGLIO

Seit 1984 ist die Terramara S. Rosa der Sitz eines großen Forschungsprojektes, das vom Landesamt für Archäologische Denkmalpflege in Emilia Romagna und von der Universität Mailand unter der wesentlichen Mitwirkung von der Gemeinde Poviglio und von Coopsette ausgeführt wird. Zwischen 1987 und 1990 haben die Ausgrabungen die kleine Siedlung untersucht, seit 1991 haben sie sich dagegen auf die große Siedlung (die durch die Grube des 19. Jahrhunderts nicht zerstört wurde) verlagert; 2004 waren über 5000 m² davon untersucht worden (Informationsschild 9). Im Museum, das beim Kulturzentrum in Poviglio seinen Sitz hat, werden die Ergebnisse der Ausgrabungen erläutert und eine Auswahl der gesammelten Materialien ausgestellt; die Ausstellung, welche 1996 anlässlich des Besuchs von den Teilnehmern des 13. Internationalen Kongresses der vor- und frühgeschichtlichen Wissenschaften veranstaltet wurde, wurde 2002 aktualisiert (Informationsschild 1).

DIE TERRAMAREN

Während der Bronzezeit (2. Jahrtausend v.Chr.) beschleunigte die Verbreitung der Metallurgie in ganz Europa die technologische Entwicklung und bewirkte wichtige wirtschaftliche und soziale Wandlungen (Informationsschild 2). Zwischen dem Anfang des 16. und der ersten Hälfte des 12. Jahrhunderts v.Chr. entstand und entwickelte sich in der zentralen Poebene eine größere Anzahl von „Terramaren“, d.h. Dörfern, die von einem Erdwall und einem Graben umgeben waren, sich über eine von einem bis zu mehreren Hektaren breite Fläche Land erstreckten und wahrscheinlich von Völkern aus dem Gebiet nördlich vom Fluss Po errichtet wurden (Informationsschild 3). Ihre Bezeichnung wurde von den Agronomen des 19. Jahrhunderts gegeben und stammt vom alten Bauernbrauch, die Lehmwiesen durch “terra marna” (Mergelboden) anzureichern; zwischen 1700 und dem Anfang des zwanzigsten Jahrhunderts führte der Gebrauch von den archäologischen Schichten dieser Stätten als Agrardünger zur Zerstörung der Mehrheit von ihnen (Informationsschild 4). Die ersten, von L. Pigorini, P. Strobel und G. Chierici geführten, archäologischen Ausgrabungen an den Terramaren bildeten den Beginn der vorgeschichtlichen Archäologie in Italien in der zweiten Hälfte des neunzehnten Jahrhunderts; Chierici machte begrenzte Ausgrabungen an der Terramare S. Rosa, die damals als Terramare Fodico bekannt war, und konnte dort über zwei Meter dicke Siedlungsschichten finden (Informationsschilder 4-5). Die Terramare befindet sich auf einem alten Schuttkegel des Flusses, nicht weit von anderen Siedlungen der selben Zeit; ihre komplexe Struktur kommt auf der Luftaufnahme deutlich hervor, wo zwei Siedlungen zu erkennen sind: eine kleinere, etwa viereckige und eine an drei Seiten (Informationsschilder 6-8) von einem Erdwall umgrenzte größere. Im für die Siedlung gewählten Gelände, welches damals mit Wäldern bedeckt war, fand eine massive Abholzung statt, die Freiraum für Prärien und Anbauten schaffte (Informationsschild 10); die Wirtschaft der Siedlung basierte nicht nur auf Ackerbau, sondern auch auf Viehzucht, wie Rinder-, Schaf-, Ziegen- und Schweinezucht. Selten, aber bewiesen, ist auch das Pferd, das wahrscheinlich als Tier zum schnellen Transport benutzt wurde (Informationsschild 11).
Die kleine Siedlung wurde in der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts v.Chr. errichtet, die große Siedlung ungefähr Mitte des 14. Jahrhunderts v.Chr.; beide Flächen wurden bis zum Beginn des 12. Jahrhunderts v.Chr. bewohnt und gleichzeitig mit dem allgemeinen Zusammenbruch von der Zivilisation der Terramaren (Informationsschild 12) verlassen.

DIE KLEINE SIEDLUNG

Das kleine Dorf, die erste S. Rosa-Siedlung, wurde auf einem Altbett des Flusses Po errichtet; es war ca. ein Hektar groß und war anfangs von einer hölzernen Umzäunung (Informationsschild 15) umgeben, die Hütten waren auf Holzbalken (Informationsschilder 29-30) errichtet und es gab häufig Neuaufbauarbeiten und Neustrukturierungen im Leben des Dorfes. Die Mergelbodengrube des 19. Jahrhunderts hat den Großteil der Stratigraphie zerstört, so dass den Archäologen nur wenige Streifen von Basalschichten (Informationsschild 13), Pfahllöcher (Informationsschild 27) und in die Unterschicht gegrabene Vertiefungen bzw. Schächte (Informationsschild 28) übriggeblieben sind. Es gibt über 50 entdeckte Schächte, von denen einige als Getreidespeicher (Informationsschilder 16-20), andere zur Wasserspeicherung (Informationsschild 28) benutzt wurden, während andere noch eine unbekannte Anwendung fanden. Die in den Basalschichten aufgefundenen Materialien lassen sich auf die zentrale Phase der mittleren Bronzezeit zurückführen (Informationsschild 14). Nach der Errichtung der “großen Siedlung” wurde die hölzerne Umzäunung durch einen imposanten Erdwall ersetzt, der durch die Anhäufung des Bodens aus dem umgebenden Graben (Informationsschilder 25-26) gebildet wurde; eine Serie von Schuttabladungen auf die Ufer des Nordgrabens sowie auf eine Vertiefung längs des Ostrandes war zur Erweiterung der kleinen Siedlung bestimmt, welche bis zur Spätbronzezeit bewohnt war (Informationsschilder 25-26). In den besser erhaltenen Schächten und Schichten wurde nicht nur viel Keramik (Informationsschilder 14, 17, 20) gesammelt, sondern auch Steinerzeugnisse, welche einen starken Gebrauch von nicht lokalen Rohstoffen (Informationsschild 21) beweisen, verschiedene Gegenstände und Ausschüsse aus Hirschhörnern und Knochen (Informationsschild 22) und eine Gruppe von eingereihten Gewichten aus Terrakotta, welche von der ursprünglichen Anwesenheit eines Webstuhles aus Holz zeugen (Informationsschild 23).

DIE GROßE SIEDLUNG

Im Lauf des 14. Jahrhunderts v.Chr. wurde die ca. 5 Hektar umfassend große Siedlung gebaut, die sich bis zur Südgrenze einer Naturerhebung erstreckte (Informationsschilder 31-32). Die Siedlung wurde durch eine komplexe Zaunstruktur umgrenzt, die aus einer doppelten Holzpalisade bestand, von der eine Reihe von großen Pfahllöchern in regelmäßigen Abständen, durch zwei Tore unterbrochen, übrigbleibt (Informationsschild 33). Außerhalb dieses Zaunsystems erstreckte sich ein breiter Außengraben vom Westtor bis zur südöstlichen Ecke der Terramare. In einer späteren Phase wurde die doppelte Palisade durch den Erdwall ersetzt (Informationsschild 35). Breite und tiefe Schächte entlang der Innenpalisade schöpften Wasser aus einer Sandschicht, wo ein Grundwasserspeicher lag; von einigen dieser Schächte strömten Kanälchen heraus, die das Wasser in den Graben und in andere, in den Graben selbst gegrabene Schächte leiteten, welche keine Grundwasserspeicher erreichten. Das Ganze dieser Strukturen bildete ein Hydrauliksystem, das wahrscheinlich zur Wasserverteilung an das Land, welches das Dorf umgab, bestimmt war (Informationsschild 34). Die Wohnstätten ruhten auf einem hölzernen Bohlenbelag, der sich auf regelmäßige Pfahlreihen stützte (Informationsschild 36), der Pfahlbau war aber auf dem Trockenen errichtet (Informationsschild 38); vom Holzboden wurden die Abfälle der Wohnstätten hinuntergeworfen (Informationsschilder 36-38), die aus Asche, Keramikbruchstücken oder auch Blöcken von festgestampfter, verbrannter Erde aus demolierten Kochstellen bestanden. Die Materialien, die zu dieser Phase gehören, können zwischen dem Ende der mittleren Bronzezeit und dem Beginn der Spätbronzezeit (zweiter Hälfte des 14. Jahrhunderts - Beginn des 13. Jahrhunderts v.Chr.) datiert werden. Bei der Keramik ist das Vorkommen der Hörnerhenkel, vor allem auf Tassen, zu verzeichnen (Informationsschild 40); die Anzahl und die typologische Varietät der Gegenstände aus Bronze nimmt beträchtlich zu (Informationsschild 41) und die Knochen- und Hornbearbeitung geht weiter (Informationsschild 39). Besonders interessant sind die Perlen aus Bernstein (Fossilharz aus Nordeuropa) und die Perlen aus Glasmasse, Wertgegenstände, die so wie das Rasiermesser aus Bronze für eine aus wenigen Individuen bestehende Elite bestimmt waren (Informationsschilder 41-43). Im Lauf der Spätbronzezeit wurde die ganze Wohnstätte neustrukturiert: die Schächte der Umzäunung wurden geschlossen und durch einen Erdwall versiegelt, der auch die Palisade ersetzte. Der jetzt ca. 10 m breite Erdwall aus hellem Boden, der auf Luftaufnahmen klar zu erkennen ist, wurde wahrscheinlich nie benutzt (Informationsschild 35). Innerhalb des Grabens wurden neue, viel tiefere Schächte gegraben, um einen immer tiefer werdenden Grundwasserspeicher zu suchen. Innerhalb der Siedlung wurden die durch die verschiedenen Abfallanhäufungen der ersten Siedlung entstandenen Wölbungen des Geländes durch Erdaufschüttungsarbeiten (Informationsschilder 44-45) nivelliert und darauf wurden die neuen Hütten aufgebaut. Diese ruhten nicht mehr auf pfahlbauartigen Plattformen, sondern höchstwahrscheinlich auf einem System von horizontal gelagerten Holzbalken, die einen von der Erde leicht erhöhten Holzboden bildeten; die Abmessungen reichen von 50 bis 150 m² (Informationsschilder 47-48). Aus diesen letzten Wohnschichten sind reichhaltige Keramik, große als Dolia bezeichnete Behälter (Informationsschild 46), Gegenstände aus Bronze, Muscheln, Webstuhlgewichte (Informationsschilder 49-51) entnommen worden. In einem begrenzten Gelände sind verschiedene (vollständige oder fragmentarische) Pferdchen aus Ton und zwei kleine Radmodelle gefunden worden; die besondere Konzentration dieser Auffindungen lässt an ein heiliges Gelände denken (Informationsschild 52), das vielleicht im allgemeinen mit dem Mythos des Sonnenwagens in Verbindung zu setzen ist, der in Europa seit dem Bronzezeitalter nachgewiesen ist.
Zu Beginn des 12. Jahrhunderts v.Chr., kurz nach den imponierenden Neuaufbauarbeiten, wurde das Dorf verlassen (Informationsschild 55); es ist nicht auszuschließen, dass dieses Verlassen (das alle Terramaren der Emilia betrifft) durch eine Krise der Umweltressourcen bewirkt wurde. An diesem Ort entstanden mehrere Jahrhunderte später zuerst eine etruskische Meierei (6.-5. Jahrhundert v.Chr.) und dann eine römische Villa (1. Jahrhundert n.Chr. – 5. Jahrhundert n.Chr.) (Informationsschilder 56-57).

DIE NEKROPOLE

Ca. 300 Meter südöstlich von der Siedlung wurde zwischen 2001 und 2002 die Nekropole (oder eine der Nekropolen) der Terramare lokalisiert. Die Fläche, die sowohl zur römischen Zeit als auch früher durch Bewässerungskanälchen beschädigt wurde, wurde dann durch die Überschwemmungen des Mittelalters verschüttet. Bei den durchgeführten Ausgrabungen wurden in weniger tiefen Gräbern drei Urnen aufgefunden, die verkohlte Knochenüberreste enthielten; in zwei Fällen waren Tassen mit Hörnerhenkel bei den Urnen dabei, die es erlauben, die Grabstätten der selben Periode zuzuschreiben wie die Siedlung auf Holzbalken. Die geringe Anzahl der aufgefundenen Urnen würde an einen Randbereich der Nekropole oder an eine Grabfläche mit spezifischen, angesichts der aktuellen Kenntnisse schwer zu verstehenden Eigenschaften denken lassen; diese zweite Hypothese wurde durch die Auffindung von einem Schädelfragment auf sekundärer Ablagerung in einem Grab (Informationsschild 59) bestätigt.

Finito di stampare nell'agosto 2007
presso Litoservice - Guastalla (RE)
Grafica ed editing a cura di Kaiti expansion srl (RE)

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI REGGIO EMILIA
PIETRO MANODORI